

41.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	2127	ZUCALI	2142
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>).	2128	LIZZERO	2143
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	2128	BELCI	2146
Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		FRANCHI	2148
LIZZERO ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (5);		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	2153
LUZZATTO ed altri: Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (<i>Urgenza</i>) (97);		Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
ZUCALI: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (113);		PRESIDENTE	2128
ARMANI ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (126)	2134	MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	2128, 2134
PRESIDENTE	2134, 2135, 2146	TOGNONI	2130
ROBERTI	2134, 2140	CRUCIANI	2131
LUZZATTO	2136	SCRICCIOLO	2133
LACONI	2137	Ordine del giorno delle sedute di domani	2153
ALMIRANTE	2137	Votazione nominale sulla questione sospensiva Roberti	2140
COSSIGA, <i>Relatore</i>	2138		
LUCIFREDI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	2139		

La seduta comincia alle 17.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 27 settembre 1963.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bucalossi, Di Leo, Ferioli, Foderaro, Merenda e Sinesio.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ACCREMAN: « Modifica degli articoli 205 e 281 del codice di procedura penale » (507);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Disposizioni per il credito all'artigianato del Mezzogiorno » (508);

DE LORENZO ed altri: « Composizione delle commissioni giudicatrici dei concorsi a posti di sanitari condotti » (509);

ROMANO ed altri: « Regolamentazione giuridica dell'esercizio dell'arte sanitaria ausiliaria di tecnico di radiologia e terapia fisica » (511);

CRUCIANI ed altri: « Norme integrative della legge 8 ottobre 1957, n. 970, concernente la sistemazione del personale dipendente dall'Ente autotrasporto merci e dalla Gestione raggruppamento autocarri, distaccato presso l'ispettorato generale della motorizzazione civile dei trasporti in concessione » (510).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la VIII Commissione (Istruzione) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Rilascio gratuito delle pagelle e dei diplomi di licenza agli alunni soggetti all'obbligo scolastico (6-14 anni) » (351).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Tognoni, Bardini, Beccastrini e Guerini Rodolfo, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione in atto nel bacino minerario della provincia di Grosseto e del malcontento delle popolazioni della Maremma a causa dei provvedimenti adottati dalle società Marchi (miniera di Ravi) e Stima (miniera di Ritorto), e quali vorrebbero cessare o ridurre sensibil-

mente l'attività estrattiva, ciò che avrebbe come conseguenza il licenziamento di 200 lavoratori e un ulteriore aggravamento della situazione economica dell'intera provincia; e per sapere se intendano intervenire, anche in considerazione del fatto che la miniera Marchi ha una capacità produttiva di circa 100.000 tonnellate annue di pirite, per imporre la revoca dei licenziamenti e la continuazione della coltivazione dei minerali, anche giungendo alla revoca delle concessioni per affidarle all'azienda di Stato « Ferromin » che già svolge attività del genere in altre zone delle province di Grosseto e di Livorno » (276);

Cruciani, Michelini e Roberti, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza delle agitazioni in corso nel bacino minerario della provincia di Grosseto e del malcontento delle popolazioni determinato dalle decisioni di cessazione o riduzione dell'attività estrattiva delle società Marchi (miniere di Davi) e Stima (miniera di Ritorto) che aggraverebbero la situazione economica della provincia e per sapere quali provvedimenti intendano adottare » (319);

Scricciolo e Ferri Mauro, ai ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, « per conoscere, in ordine alla dichiarata volontà della società mineraria Marchi, concessionaria dello sfruttamento delle pirite in Ravi (Grosseto), di licenziare 150 minatori, con grave danno per quei lavoratori e per l'economia dell'intera zona, se intendano rispettivamente, e ciascuno per la propria competenza, promuovere la revoca della concessione mineraria alla società Marchi, ed affidare la gestione delle miniere di Ravi all'industria di Stato che ha già solide basi nella provincia di Grosseto, specie nell'escavazione mercurifera della montagna dell'Amiata » (322).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Risponderò anche a nome dei ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.

Il 12 settembre 1963 la società Carlo Marchi, concessionaria della miniera di pirite Ravi-Marchi, sita nel territorio del comune di Gavorrano (Grosseto), ha preannunciato il licenziamento di 150 operai sui 240 in forza, nonché di 9 impiegati. Contemporaneamente la società Stima, che gestisce

la miniera di Ritorto (Massa Marittima), ha preannunciato la sospensione dell'attività produttiva con conseguente licenziamento di 43 operai e di 4 impiegati.

Le decisioni di cui sopra devono essere poste in relazione con la grave situazione del mercato delle pirite che, già difficile nel 1961-1962, è nettamente peggiorata nel 1963. Il forte squilibrio esistente sul piano mondiale fra produzione e consumo ha infatti provocato, negli ultimi anni, una progressiva flessione del prezzo della pirite. Contemporaneamente la pressione esercitata sul nostro mercato dai produttori esteri — spesso favoriti dal basso livello salariale esistente nei rispettivi paesi — è divenuta sempre più massiccia ed agguerrita, tanto che dal 1959 al 1962 l'importazione è salita da 156 mila a 690 mila tonnellate.

Dall'inizio del 1963 il prezzo medio del minerale proveniente da Cipro e da altri paesi minori fornitori è sceso a lire 6.600 per tonnellata (prezzo comprensivo del valore delle ceneri, per merce resa ai porti italiani, sulla base del 48 per cento di zolfo). Nel corso dell'anno, il mercato è stato ulteriormente turbato dall'offerta di grosse partite di pirite provenienti dall'U. R. S. S. al prezzo di lire 5.800 e addirittura di lire 5.500 per tonnellata *c. i. f.*

Nello stesso tempo, l'afflusso sul mercato europeo di minerali di ferro di alto pregio e di basso costo ha determinato una progressiva svalutazione delle ceneri di pirite, che per l'addietro trovavano una buona utilizzazione nell'industria siderurgica, consentendo un'economia dell'ordine di 2.000-2.500 lire per tonnellata di pirite.

È da notare che, di fronte alla contrazione dei ricavi determinata dalle suesposte concomitanti cause, i costi di produzione delle nostre miniere hanno invece manifestato una netta tendenza alla lievitazione, a causa degli aumenti intervenuti nel costo della mano d'opera e di taluni materiali di consumo.

In queste condizioni, era da attendersi che le piccole miniere, impossibilitate a raggiungere, per le loro stesse dimensioni e per le caratteristiche dei giacimenti coltivati, i più elevati rendimenti unitari, venissero a trovarsi prima o poi in gravi difficoltà.

Tale è appunto il caso delle miniere Ravi-Marchi e Ritorto.

Il distretto minerario competente per territorio ha calcolato, per la miniera Ravi-Marchi, un costo di produzione di lire 10.800 per tonnellata; il che significa una perdita di 2.000-3.000 lire per tonnellata, anche am-

mettendo il totale collocamento delle ceneri, che in atto non avviene per le accennate difficoltà. Per la miniera di Ritorto il costo di produzione valutato dal distretto è ancora superiore.

La miniera Ravi-Marchi dispone di un limitato giacimento, con potenzialità produttiva non superiore a 70-80 mila tonnellate annue; la miniera di Ritorto è una piccolissima unità con riserve di minerale accertato di appena 20 mila tonnellate.

La società Carlo Marchi intende per ora ridimensionare la produzione, al fine di ridurre le perdite di esercizio, nell'attesa di una favorevole evoluzione del mercato. Conseguentemente, in data 12 settembre ultimo scorso, ha invitato l'associazione industriali di Grosseto a dare inizio alla procedura prevista dall'accordo interconfederale 21 aprile 1950 sui licenziamenti collettivi, trovandosi nella necessità di ridurre l'organico della miniera di 150 operai, 9 impiegati ed un dirigente.

Il 23 settembre ultimo scorso, presso l'associazione industriali di Grosseto, ha avuto luogo (ai sensi del predetto accordo interconfederale) la riunione dei rappresentanti della impresa e quelli delle organizzazioni provinciali delle C. I. S. L., C. G. I. L. ed U. I. L., per esaminare la situazione conseguente all'annunciata riduzione del personale dipendente dal complesso minerario. Dopo ampia discussione le parti hanno reciprocamente preso atto della impossibilità di raggiungere un accordo. Il giorno successivo, 40 lavoratori hanno occupato la miniera.

L'ufficio del lavoro ha già esperito il tentativo di conciliazione della controversia che si è concluso, però, negativamente. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale — per il tramite del prefetto di Grosseto — ha comunicato alle segreterie provinciali della C.I.S.L., della U.I.L. e della C.G.I.L. di essere disposto a convocare le parti per discutere la questione. Tale intervento è, per altro, subordinato alla condizione che venga ripristinata la normalità nel luogo di lavoro.

Secondo le ultime notizie, presso l'ufficio provinciale del lavoro di Grosseto, limitatamente alla miniera di Ritorto, sarebbe stato raggiunto un accordo in base al quale la società Stima si è impegnata a provvedere alla liquidazione di una elargizione in favore degli operai licenziati in aggiunta alle normali indennità spettanti a termini di contratto.

È infine da far presente che, avendo le organizzazioni sindacali affermato concor-

demente, come risulta anche da altre interrogazioni, che almeno per la miniera Ravi-Marchi esiste la possibilità di migliorare le condizioni economiche di esercizio con l'adozione di opportuni provvedimenti tecnici, il Ministero dell'industria e del commercio ha disposto l'invio sul posto di un ispettore generale per accertamenti al riguardo. È augurabile che tali accertamenti possano essere facilitati dalla normalizzazione della situazione, in quanto dalle loro risultanze il Ministero ritiene di poter trarre tutti gli elementi utili per trovare la soluzione più idonea ad un problema che riveste carattere di indubbia gravità.

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNONI. Devo purtroppo dichiararmi insoddisfatto della risposta, in primo luogo a causa della mancanza di tempestività da parte del Ministero dell'industria nello svolgimento di quell'indagine che, a quanto risulta dalla parte conclusiva della dichiarazione resa testé dal sottosegretario Micheli, sarebbe necessario condurre per consentire in un secondo momento l'adozione degli opportuni provvedimenti.

A tal proposito desidero ricordare che la mia interrogazione è stata presentata in data 17 settembre, ossia quindici giorni or sono, e che in essa la drammaticità della situazione veniva chiaramente messa in evidenza; ora è per lo meno strano che, a due settimane dalla pubblicazione di questo documento negli atti della Camera dei deputati, il ministro venga a comunicare oggi di aver disposto un'indagine.

Se poteva essere sfuggita la nostra interrogazione o non si era posta la dovuta attenzione a quanto pubblicato dalla stampa sull'argomento, non poteva certamente essere ignoto al Governo il fatto che da martedì scorso, esattamente cioè da nove giorni, quaranta minatori sono in fondo ai pozzi della miniera Marchi di Ravi: almeno quel campanello d'allarme doveva essere udito al Ministero dell'industria e del commercio, il quale avrebbe potuto disporre immediatamente l'indagine di cui oggi vien dato l'annuncio.

D'altra parte l'onorevole sottosegretario — ecco il secondo motivo della mia insoddisfazione — non ha dato una risposta precisa alla richiesta, contenuta nella nostra interrogazione, di revoca della concessione mineraria. Potevo comprendere che a questa precisa richiesta il Ministero rispondesse negativamente, magari adducendo ragioni di carattere

giuridico ed economico, ma è incomprendibile che il problema sia stato completamente ignorato nella dichiarazione del sottosegretario Micheli. Eppure si tratta di una rivendicazione fatta propria dai lavoratori della miniera, da tutti i sindacati, dal consiglio provinciale di Grosseto unanime, dalla popolazione della provincia. A nome di tutti costoro devo esprimere il mio rammarico per il fatto che il Governo non abbia voluto chiarire il suo atteggiamento su questo punto.

Un altro motivo di insoddisfazione è costituito dal fatto che il sottosegretario auspica, in maniera alquanto nebulosa, ai fini del rapido espletamento dell'ispezione da parte di un funzionario del Ministero, il ripristino della « normalità » nella zona, così come il Ministero del lavoro fa di tale « normalità » la condizione per la ripresa delle trattative. Ora che cosa significa questa « normalità »? Nell'interpretazione data al termine dal prefetto di Grosseto, dalle autorità governative locali e dall'associazione degli industriali significherebbe che i 150 lavoratori licenziati dovrebbero rimanere a casa e i 100 che dovrebbero rimanere in servizio tornare al lavoro. Sarebbe questa la « normalità »! Ma la situazione è diventata tesa proprio perché i lavoratori hanno rifiutato questa « normalità »; per cui, se la situazione si deve effettivamente normalizzare e se l'intervento del Governo vuole essere di mediazione, la stessa richiesta avanzata ai sindacati perché modificano le loro forme di lotta, dovrebbe essere rivolta ai datori di lavoro perché sospendano ogni provvedimento in attesa delle indagini del Ministero dell'industria e del commercio e che il Ministero del lavoro abbia espletato tutti i tentativi per una conclusione negoziata della vertenza.

Dopo tutte queste osservazioni, cosa rimane della risposta del rappresentante del Governo? Rimangono le considerazioni sulla situazione economica e produttiva. Ho avuto modo ieri, intervenendo sul bilancio delle partecipazioni statali, di esporre in proposito la nostra opinione. Oggi ci troviamo in una situazione di crisi nel settore della pirite, crisi non di carattere congiunturale ma di fondo perché aumentano le importazioni e diminuiscono le esportazioni; perché vi sono forti giacenze di pirite estratte a bocca di pozzo e negli stabilimenti chimici; perché infine, con il processo di desolforizzazione del petrolio, una grande quantità di acido solforico potrà essere prodotta attraverso lo zolfo ricavato con questo procedimento.

Siamo perciò di fronte alla necessità di affrontare a fondo questo problema. Ciò è possibile considerando il fatto che la pirite non è soltanto il minerale dal quale si estrae il 40 per cento di acido solforico (e quindi l'acido solforico è un prodotto primario), ma anche il 60 per cento di ferro. Il settore minerario è così direttamente legato a quello siderurgico.

Per il costo di produzione ho avuto l'impressione che siano tenute presenti soprattutto le opinioni sostenute dai concessionari delle miniere, dato che per unanime riconoscimento vi sono gravi carenze nella loro direzione: sono stati fatti investimenti in maniera non avveduta, i sistemi di coltivazione non sono i più razionali, molti operai, per poter lavorare, devono procurarsi da soli gli strumenti di lavoro.

Abbiamo chiesto al rappresentante del Governo di pronunciarsi sul problema della revoca. L'articolo 26 della legge mineraria del 1926 dice precisamente: « Il concessionario deve coltivare la miniera con mezzi tecnici ed economici adeguati all'importanza del giacimento e risponde di fronte allo Stato della regolare manutenzione di essa anche durante il periodo di sospensione dei lavori ». Si tratta di una affermazione tassativa. Inoltre l'articolo 40 che regola la procedura per la decadenza della concessione fa esplicito riferimento al citato articolo 26 quando afferma: « Il Ministero per l'industria e il commercio può pronunciare la decadenza del concessionario quando questi non adempia agli obblighi imposti dall'atto di concessione, e non abbia osservato le disposizioni contenute negli articoli 25, 26 e 27 ».

Il Governo ha dunque lo strumento giuridico per intervenire. Ma dirò di più: anche se non volevate arrivare a tanto, per influire in qualche modo positivamente sulla vertenza in corso, almeno avreste potuto adottare un provvedimento interlocutorio che, se poteva non metter capo necessariamente ad un provvedimento definitivo di revoca, avrebbe però potuto costituire una pressione sui datori di lavoro.

Secondo una deliberazione del Consiglio superiore delle miniere, quando il Ministero ritenga che un concessionario non coltivi con mezzi economici e tecnici adeguati, e quindi con la consistenza di personale necessaria, un giacimento minerario, può contestare all'esercente della miniera, a mezzo lettera raccomandata, questo fatto. È questo il primo passo della procedura di revoca della concessione, che può non risolversi con la revoca

qualora il concessionario ottemperi alle disposizioni che il Ministero dell'industria può dare a questo proposito.

Purtroppo niente di tutto ciò è avvenuto. Mi dispiace francamente, quindi, ma non posso che rinnovare la mia protesta per l'atteggiamento assunto dal Governo e dichiarare la mia completa insoddisfazione.

Desidererei però, signor Presidente — data la gravità della situazione esistente nella miniera e nella provincia di Grosseto, dove domani i tre sindacati dei lavoratori proclameranno uno sciopero generale in tutto il settore minerario della provincia, e data la asprezza che comincia ad acquistare la lotta in quel pozzo, dove ormai da quasi dieci giorni 40 lavoratori sono a 310 metri di profondità — che le ultime parole pronunciate dall'onorevole sottosegretario potessero aprire qualche spiraglio per ritornare sull'argomento, per ridiscutere tutta la questione. E vorrei anche, se fosse possibile, che, a conclusione delle repliche degli interroganti, l'onorevole sottosegretario potesse fornire qualche assicurazione in proposito. In effetti, tutti dobbiamo renderci conto di che cosa potrebbe significare una conclusione completamente negativa di questo dibattito, ai fini degli sviluppi della lotta nella miniera e nella zona che la circonda, nonché ai fini dell'atteggiamento che assumeranno i datori di lavoro.

Pertanto vorrei pregarla, signor Presidente, anche se ciò può contrastare con le nostre procedure, di volere anche lei chiedere al sottosegretario di aggiungere alcune parole a quelle pronunciate, dopo avere ascoltato le repliche degli interroganti.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, per l'articolo 64 della Costituzione il Governo ha diritto di ottenere la parola, quando la chiede.

L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. Devo, purtroppo, dichiararmi insoddisfatto delle dichiarazioni fatte e soprattutto delle misure (che poi non sono tali) annunciate dall'onorevole sottosegretario.

Allorché ci fu annunciato che alle nostre interrogazioni avrebbe risposto il ministro o il sottosegretario per l'industria (nonostante che fossero rivolte anche ai ministri del lavoro e delle partecipazioni statali) pensammo che il Governo avesse valutato l'importanza del problema e che, soprattutto, lo avesse considerato nel quadro dell'economia nazionale. Non vi è dubbio, infatti, che la diminuita capacità competitiva delle nostre industrie pone già in notevole difficoltà talune

attività produttive, con il pericolo, che già si viene delineando (e il caso in esame ne è una dimostrazione), di una crisi di taluni rami della produzione, con inevitabili ripercussioni nei campi che più ci stanno a cuore, vale a dire sulla occupazione dei lavoratori e sulle condizioni stesse del mercato del lavoro.

In effetti queste crisi già determinano dei licenziamenti che in questo caso sono quanto mai indiscriminati. Dico questo perché simili provvedimenti sono stati presi senza rispettare neppure le disposizioni dell'accordo interconfederale; i licenziamenti sono stati annunciati senza che la commissione interna fosse stata ascoltata, senza che i sindacati fossero stati portati a conoscenza della situazione, senza che l'ufficio provinciale del lavoro intervenisse.

Ora l'onorevole Micheli ci ha annunciato che gli organi del Ministero sono intervenuti, ma questo è avvenuto soltanto dopo che il datore di lavoro aveva adottato le sue decisioni. Sono sistemi inaccettabili, che purtroppo stanno a dimostrare come, dopo molti anni dalla eliminazione di un certo ordinamento del lavoro proprio di un periodo della nostra storia, non si è provveduto a sostituirlo con un altro idoneo a garantire i diritti dei lavoratori.

I motivi adottati dall'azienda sono noti: siamo costretti a licenziare — dicono i proprietari — perché il prodotto viene a costare 11.000 lire la tonnellata (9.000 dicono i lavoratori) mentre ci viene dalla Russia, dalla Jugoslavia, dalla Spagna, a 5.000 lire.

A me pare che il problema non sia questo, o non sia soltanto questo, anche perché nell'ambito del mercato comune si doveva disporre una qualche protezione per certe attività; e queste importazioni provengono tutte dal di fuori del mercato comune.

L'onorevole sottosegretario ci ha comunicato che il ministro del lavoro non tenterà nemmeno di trattare fino a quando i lavoratori non avranno evacuato la miniera.

Sappiamo come vanno queste cose: quando i lavoratori escono dall'azienda, si mette un picchetto di carabinieri ai cancelli e non si rientra più. Proprio il sottosegretario Micheli ha avuto una particolare esperienza in questo campo. Insieme possiamo ricordare quello che è accaduto nelle miniere di Bastardo, di Spoleto e di Pietrafitta. Abbiamo passato giornate insieme, in quelle miniere, e quando ci hanno convinti ad uscire, abbiamo poi trovato i carabinieri alla porta. Ricordiamoci che anche in quella occasione i lavoratori avevano ragione, nonostante gli sforzi che il

Ministero dell'industria faceva per convincerci che la produzione non rispondeva più a certe esigenze di economicità, mentre poi abbiamo constatato che a distanza di qualche anno altre aziende hanno preso l'iniziativa e proprio a Bastardo, ad esempio, è nata una centrale termoelettrica e così a Pietrafitta, mentre in altre zone si sono sviluppate altre attività.

Quindi, dobbiamo prendere con beneficio d'inventario certe affermazioni che vengono dagli uffici competenti, dagli uffici minerari, giacché si sono dimostrate nel passato piuttosto strumenti del padrone che mezzi di difesa del lavoratore.

Purtroppo queste società, comprese quelle del grossetano, fruiscono di licenze e puntano allo sfruttamento immediato e nella misura massima possibile dei lavoratori senza ammodernare gli impianti e senza garanzie.

Domandiamoci: perché il prezzo è di 9.500 lire contro le 6 mila lire di altre nazioni? Perché i sistemi di coltivazione sono arretrati, sorpassati, vecchissimi; perché queste imprese si preoccupano soltanto di sfruttare i lavoratori e non ottemperano agli adempimenti previsti dalla legge, agli accordi sindacali, alle disposizioni amministrative. Abbiamo potuto constatare che in Germania in una miniera che ha subito lavori di ammodernamento, ove funzionano mezzi meccanici moderni, un operaio produce in una certa misura. Invece nelle nostre miniere, spesso con operai più laboriosi e più alacri, la produzione è inferiore per mancanza assoluta di ammodernamento, di mezzi e strutture moderne.

A mio avviso, nello stipulare le concessioni e gli accordi sindacali si dovrebbe sottolineare l'obbligo per queste aziende di mettersi al passo con i tempi e con le imprese più progredite similari, mettendole in condizione di non puntare soltanto allo sfruttamento dei lavoratori.

È difficile fare proposte, giunti a questo punto. Tuttavia noi invochiamo il ministro del lavoro a prendere comunque l'iniziativa di un incontro tra le parti. La condizione di uscire dall'azienda per trattare, posta ai lavoratori, non mi pare una condizione ostativa. Il ministro del lavoro ha il dovere in queste condizioni, in queste particolari contingenze, di prendere comunque l'iniziativa di convocare le parti senza aspettare l'uscita degli operai dall'azienda.

Seconda proposta. Il Ministero dell'industria esamini le prospettive di nuove iniziative alla luce di nuovi indirizzi di sfruttamento

di quelle miniere; esami, soprattutto, la possibilità di inserire la loro attività in quella di altre aziende più grandi che offrano maggiori garanzie, come la vicina Montecatini; oppure — come, mi pare, suggeriva nella sua interrogazione l'onorevole Tognoni — esami la possibilità di inserirle nel complesso della « Ferromin », azienda statale, non a partecipazione statale, con il 100 per cento delle sue azioni in mano alla Finsider, e che nelle zone contermini sta conseguendo buoni risultati.

Soltanto con un esame approfondito del problema dal punto di vista produttivo noi potremo uscire da questa situazione, che non può essere assolutamente affrontata con ridimensionamenti o con il mandare altri lavoratori sul lastrico. Mi auguro che l'onorevole sottosegretario voglia darci assicurazioni in proposito, la prima delle quali è che il ministro del lavoro promuova comunque le trattative.

PRESIDENTE. L'onorevole Scricciolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCRICCIOLO. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo.

Quando, or sono più di dieci giorni, quaranta minatori di Ravi decisero di calarsi nelle viscere della terra e di rimanervi, nonostante il freddo, l'umidità ed il pericolo, essi adottarono questa risoluzione dopo che avevano visto fallire ogni loro tentativo d'intendersi con la ditta Marchi per il tramite dei sindacati e dopo che lo stesso intervento prefettizio, opportunamente attuato, aveva avuto l'effetto di una controproposta padronale che tutti, a Ravi come a Grosseto, consideravano una beffa.

Se però la vicenda delle miniere di pirite della zona di Gavorrano trova oggi la sua giusta eco in Parlamento, è perché quaranta minatori hanno volontariamente deciso di rimanere nei cunicoli che essi avevano escavato con il loro sudore e con il loro sacrificio; perché l'intera popolazione della zona si stringe attorno a questi lavoratori; perché tutte le amministrazioni locali dei bacini minerari, con alla testa il consiglio provinciale di Grosseto, esprimono ad essi la loro solidarietà; perché cortei e delegazioni studentesche si recano fino ai pozzi di Ravi a testimoniare la loro simpatia; sicché può dirsi che un'intera provincia si è posta in uno stato di vigilanza e di comprensibile attesa.

Gli accadimenti odierni, onorevole sottosegretario, formano, a dire il vero, lo sbocco d'una lotta che covava ormai da molto tempo. Da questo punto di vista la risposta del Go-

verno elude sostanzialmente il problema. L'odierna crisi di Ravi, infatti, non è solo causata, come il Governo afferma, dalla pesantezza del mercato, ma è anche la conclusione di un processo tipico della zona mineraria del grossetano e di tutte le altre dove reale e massiccia è la presenza del monopolio.

È di ieri, onorevole sottosegretario, la notizia della ventilata chiusura della miniera gestita dalla società Stima di Montieri; è concomitante e tuttora in piedi la vicenda della Carlo Marchi, di cui ci occupiamo in questa sede.

I motivi adottati dal Governo a giustificazione del proposito — già posto in atto — di licenziare i due terzi del personale, cioè 159 unità lavorative, si basano sulla considerazione di costi aziendali e di situazioni di mercato non remunerativi per l'impresa. Tuttavia è facile controbattere, ed i sindacati l'hanno già fatto unitariamente, che proprio un licenziamento così massiccio, riducendo la produzione della miniera, vanificherebbe del tutto qualsiasi possibilità di produrre a costi economici. La società Marchi mostra per chiari segni di capirlo nel momento stesso in cui si dice disposta, in sede di mediazione prefettizia, a diminuire il contingente del licenziamento e a trattenere al lavoro (con un senso caritativo che ci riesce quanto meno sospetto) gli affetti da silicosi e i lavoratori più prossimi all'età della pensione. Chi se ne deve andare sono, dunque, i più giovani!

Lo scopo evidente, onorevole sottosegretario, è la chiusura della miniera; altro che « normalizzazione »! Lo scopo occulto è forse il suo assorbimento da parte del monopolio Montecatini, che opera appunto nella zona. In entrambi i casi, il mio gruppo è fermo e risoluto nel chiedere che la vertenza abbia il solo sbocco logico possibile: la revoca della concessione ai sensi dell'articolo 26 e dell'articolo 40 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, sulla ricerca e sulla coltivazione, delle miniere, ed il conseguente passaggio della miniera di Ravi di Gavorrano all'industria di Stato, che ha già solide basi nella provincia di Grosseto e specie nella zona mercurifera dell'Amiata.

Questa essendo, a nostro parere, la sola strada obbligata da percorrere nell'interesse dell'economia della provincia e di un'intera popolazione che vive ore d'attesa e che nello stesso momento in cui discutiamo è stretta e solidale attorno ai « sepolti vivi » di Ravi, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del

Governo perché essa elude la sostanza vera e reale del problema e tace sulle prospettive che interessano l'avvenire della zona mineraria di Ravi di Gavorrano.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo è interessato quanto gli onorevoli interroganti a che il problema venga risolto il più sollecitamente possibile, sia per la vertenza sindacale in atto, sia per l'eventuale ulteriore sfruttamento della miniera ancora in funzione.

Mentre riconosco ancora una volta la gravità della situazione, mi farò parte diligente perché il Ministero del lavoro e della previdenza sociale possa prendere sollecitamente l'iniziativa di convocare le parti nel tentativo di risolvere il primo problema.

Per il secondo problema, la possibilità cioè di continuare l'escavazione del minerale dalla miniera tuttora rimasta aperta ed eventualmente di ampliarne la zona di sfruttamento, ho già riferito agli onorevoli interroganti che il Ministero dell'industria e del commercio ha inviato sul posto un ispettore con ampi poteri di accertamento, che potrà riferire le conclusioni relative alle indagini eseguite.

Quando ho affermato che il Ministero dell'industria e del commercio ritiene di potere trarre da tale accertamento tutti gli elementi utili a trovare la soluzione più idonea al problema, mi pare di aver toccato anche l'argomento sollevato dall'onorevole Tognoni, che propone di accertare se sussistano le condizioni perché venga revocata la concessione alla società che attualmente gestisce la miniera. Allorquando sarà pervenuta al Ministero la conclusione dell'accertamento in atto, vedremo quello che sarà possibile fare per trovare la soluzione più idonea al problema, che veramente in questo momento riveste carattere di gravità.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Seguito della discussione delle proposte di legge Lizzero ed altri (5), Luzzatto ed altri (97), Zucalli (113), Armani ed altri (126), contenenti norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e per la disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Lizzero ed altri, Luzzatto ed altri,

Zucalli, Armani ed altri contenenti norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e per la disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale.

ROBERTI. Chiedo di parlare per una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta, a norma dell'articolo 89 del regolamento, sia appoggiata.

(È appoggiata).

L'onorevole Roberti ha facoltà di parlare.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge istitutiva della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia all'articolo 69 dispone: « Con legge della Repubblica saranno emanate, entro quattro mesi dall'entrata in vigore del presente statuto, le norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale con i criteri stabiliti dall'articolo 13 ».

Tale termine è stato largamente superato e consumato. Durante lo svolgimento della discussione che si concluse, purtroppo, con l'approvazione di questa legge, avemmo occasione di far presente ripetutamente che il termine ci sembrava insufficiente. Vi furono al riguardo varie proposte di emendamento, una a firma di colleghi del mio gruppo e un'altra a firma dell'onorevole Bozzi. Ricordo anche che nella seduta del 20 luglio 1962, nella scorsa legislatura, l'onorevole Giuseppe Gonella, sostenendo questi emendamenti, ebbe a proporre che il termine suddetto venisse elevato a 12 o a 18 mesi.

Per la posizione preconcepita che la maggioranza della Camera assunse in quella discussione, anche questa proposta, che tendeva evidentemente a rendere possibile nel tempo l'attuazione di quelle norme senza fissare scadenze che assolutamente non sarebbe stato possibile rispettare, fu respinta. Così oggi ci troviamo nella strana situazione di dover provvedere con legge della Repubblica a dettare norme per l'elezione del primo consiglio regionale oltre la scadenza del termine stabilito dal legislatore costituzionale.

Quando ci rendemmo conto di questa strana situazione procedurale e costituzionale noi ci demmo carico di presentare al Parlamento, in data 13 settembre 1963, una proposta di legge costituzionale tendente appunto a prorogare quel termine (modificando l'articolo 69 della legge costituzionale n. 1 del 1963) portandolo da 4 a 18 mesi, proprio per consentire al Parlamento di ottemperare con tranquillità, con serenità e nel pieno rispetto

della correttezza costituzionale, al disposto dell'articolo 69 della legge stessa emanando la legge per la prima convocazione dei comizi elettorali per l'elezione del consiglio regionale.

Oggi questa nostra proposta di legge costituzionale, stampata, distribuita e regolarmente annunciata alla Camera non la vediamo iscritta all'ordine del giorno, mentre si è ritenuto di inserire all'ordine del giorno le quattro proposte di legge ordinaria per l'attuazione dell'articolo 69 della legge costituzionale. Facemmo presente, in sede di formazione dell'ordine del giorno, questa irregolarità di ordine procedurale e costituzionale per la sovrapposizione ad una proposta di legge costituzionale, che tende a prorogare un termine ormai scaduto, di proposte di legge ordinaria che tendono invece ad attuare il disposto della legge costituzionale originaria dopo che il termine è scaduto.

Ma questo nostro rilievo non ebbe seguito, per cui si è iniziata alcuni giorni or sono la discussione delle leggi ordinarie per la prima elezione del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia; oggi noi riteniamo che, prima di procedere oltre in questa discussione, il Parlamento debba esaminare questa strana situazione costituzionale e procedurale che si è venuta a determinare e chiediamo che sia sospesa — ecco il richiamo all'articolo 89 del regolamento — l'attuale discussione in attesa che prima si svolga la discussione sulla nostra proposta di legge costituzionale, si normalizzi la situazione dei termini, per riprendere poi, se del caso, l'attuale discussione.

Ella, signor Presidente, mi consentirà di illustrare brevemente talune ragioni che militano a favore di questa nostra richiesta.

Ci troviamo di fronte ad un termine stabilito da una legge costituzionale, relativamente al quale si può opporre — ed io mi attendo questa facile obiezione — che trattasi di termine ordinario o di uno di quei termini che i nostri processualisti chiamano « acceleratorio », e non già di un termine perentorio, tassativo.

Orbene, dato e non concesso che si tratti di un termine ordinario, esso dovrebbe essere in ogni caso prorogato. Ella, signor Presidente, che proviene dalla magistratura, ci insegna che, ad esempio, nel diritto processuale civile, il termine ordinario, quando sta per scadere e non si sia provveduto agli adempimenti previsti, può essere prorogato, ma sempre dal giudice.

Nella fattispecie, noi ci troviamo di fronte ad un termine posto dal legislatore costitu-

zionale in una legge costituzionale. E oggi il Parlamento si accinge ad attuare, con legge ordinaria, quanto è detto in quella legge costituzionale e quindi si trova in una posizione gerarchicamente inferiore, come fonte di diritto e come legislatore, di fronte al Parlamento stesso in sede costituente; e va ad attuarlo dopo che il disposto della legge costituzionale è stato sostanzialmente violato per il decorso del termine.

Chi può, dunque, prorogare il termine? Lo stesso legislatore che quel termine ha posto, cioè con le garanzie previste per la emanazione di una legge costituzionale. E questo spiega il perché ci siamo dati carico di presentare una proposta di legge costituzionale per la proroga di quel termine.

Quindi, anche se la Camera dovesse entrare nell'ordine di idee che ci si trovi di fronte ad un termine meramente ordinario, a nostro avviso sarebbe ugualmente necessario, dato il decorso del termine, che la Camera prorogasse questo termine ordinario con la stessa procedura (e con le stesse garanzie costituzionali) seguita ed attuata nello stabilire il termine originario, in altre parole con legge costituzionale. Qualunque altra decisione che l'Assemblea volesse prendere in questa sede, a nostro giudizio sarebbe costituzionalmente scorretta.

Ma siamo poi, sicuri, signor Presidente, che ci si trovi di fronte ad un termine meramente ordinario? Io ho gravi dubbi a questo proposito, e mi permetto di sottoporli brevemente all'Assemblea.

Noi siamo sul punto di procedere all'emanazione di norme regolatrici della elezione del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia che, in base allo statuto regionale approvato con legge costituzionale, è riservata allo stesso consiglio regionale. L'articolo 5 dello statuto riserva, infatti, questa competenza legislativa al consiglio regionale.

TESAURO, *Presidente della Commissione*. Per quando esisterà.

ROBERTI. Onorevole Tesauro, la sua interruzione non mi è chiara. Ella ama spesso pontificare, ma le attese che tale suo atteggiamento in noi produce vanno per lo più deluse per mancanza di solide argomentazioni. (*Interruzione del deputato D'Antonio — Proteste a destra — Scambio di apostrofi tra il deputato D'Antonio e il deputato Roberti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Cerchiamo di continuare nel dibattito con la dovuta serenità. Onorevole Roberti, riprenda il suo intervento.

ROBERTI. Dicevo dunque, signor Presidente, che la materia elettorale è attribuita, dallo statuto regionale, al consiglio regionale. Quindi, è materia sulla quale il Parlamento non può di norma legiferare, salvo il caso previsto dall'articolo 69 dello statuto stesso, che appunto dispone che le norme per la elezione e la convocazione del primo consiglio regionale devono essere stabilite con legge della Repubblica.

Ci si trova quindi dinanzi, con l'articolo 69, ad una deroga ad un principio di carattere generale, sancito nell'articolo 5 e ribadito nell'articolo 13 dello statuto: deroga che, per altro, è connessa ad un termine, previsto in quattro mesi dall'entrata in vigore dello statuto stesso.

Quindi, l'articolo 69 pone non solo un termine (che si potrebbe definire ordinatorio o meno a seconda delle opinioni), ma pone un termine che ha un carattere di essenzialità e di imprescindibilità, perché è un termine che condiziona una deroga legislativa. È un po' come il termine per una legge delegata, sostanzialmente. Pertanto, il superamento di questo termine rende viziato l'adempimento legislativo previsto in deroga al principio generale sancito dallo statuto regionale. Sono strettamente connesse le due questioni della potestà legislativa sulla materia attribuita, in via eccezionale, al Parlamento, e del termine entro cui tale potestà può o deve essere esercitata, condizionando l'osservanza del termine l'esercizio della potestà di legiferare.

Ecco perché — a nostro avviso — non ci si trova neppure di fronte ad un vero termine perentorio, ma addirittura di fronte ad un termine essenziale, ad un termine sostanziale, che, in quanto stabilito con legge costituzionale, non può essere prorogato con legge ordinaria.

Ed ecco perché il mio gruppo ha presentato una proposta di legge costituzionale di proroga del termine in questione e insiste, oggi, per il preventivo esame di essa rispetto alle proposte di legge in discussione.

E non si comprendono i motivi dell'ostinazione dell'Assemblea a non volere accogliere — dimostrando un'insofferenza di cui abbiamo avuto prova anche nello spiacevole incidente che testè si è verificato — questa nostra richiesta; tanto più che, una volta superato il termine, si può bene attendere qualche mese in modo da metterci in condizioni di procedere con tranquillità e nella piena legittimità costituzionale a questo atto tanto impor-

tante, quale la convocazione del primo consiglio regionale.

Pertanto, ammaestrati anche dalla esperienza di un contenzioso costituzionale tra Stato e regione particolarmente ampio, riteniamo di potere raccomandare con serena coscienza alla Camera, nell'interesse proprio dell'esatto adempimento della Costituzione, per il rispetto dell'ordinamento giuridico dello Stato italiano e dello stesso statuto regionale, approvato con legge costituzionale, nell'interesse della validità stessa degli atti che il Parlamento sta per compiere, l'accoglimento della nostra proposta sospensiva. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento, due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della sospensiva e due contro.

LUZZATTO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Non vorrei far perdere tempo all'Assemblea, perché il nostro gruppo è particolarmente interessato ed impegnato ad attuare il più presto possibile gli strumenti legislativi necessari per la pratica attuazione della regione Friuli-Venezia Giulia e riteniamo che l'Assemblea debba rapidamente uscire da questo espediente puramente dilatorio (non dico di più perché nulla è di più) cui è ricorso l'onorevole Roberti.

Lo statuto speciale, approvato con legge costituzionale, prescrive che il consiglio regionale sia eletto; e sappiamo tutti che l'articolo 5 attribuisce la competenza della legge elettorale al consiglio regionale stesso, ma è di tutta evidenza che il consiglio regionale per entrare in possesso dei suoi poteri dev'essere eletto e costituito, ed è altrettanto chiaro che esso non può farlo da sé. Perciò l'articolo 69 dello stesso statuto prevede che si provveda con legge ordinaria entro quattro mesi per la elezione del primo consiglio regionale.

Indipendentemente dal valore del termine dei quattro mesi che la legge costituzionale di cui si parla stabilisce, mi pare fuor di dubbio che il Parlamento è titolare della facoltà legislativa ordinaria e che di questa facoltà non può essere privato da nessun evento, nemmeno dal decorso di un termine.

Si discute se quel termine di quattro mesi sia ordinatorio o perentorio. Per parte mia, non è che si sia certi che il termine sia ordinatorio. Si tratta di un termine particolare. Io penso che termini di questa natura possano avere delle conseguenze, sotto il profilo della responsabilità politica della loro

eventuale inosservanza: ma null'altro che questo. È certo, è già stabilito, è già prassi costante che la scadenza dei termini stabiliti per l'attuazione di norme costituzionali non fa cadere il dovere di attuarle. Non si potrà mai sostenere che il Parlamento non possa fare anche dopo il termine ciò che la Costituzione dispone che il Parlamento faccia. Potremo esitare nel definire ordinatori questi termini, ma in nessun caso potremo definirli perentori.

Nel caso in esame, inoltre, la legge costituzionale è entrata in vigore (col suo termine di quattro mesi) pochissimi giorni prima che le Camere venissero sciolte. Le nuove Camere hanno iniziato i propri lavori a maggio e da quel momento avevano, come hanno, il dovere di provvedere a quanto loro attribuito dalla legge costituzionale n. 1 del 1963. Ci si potrà certamente rammaricare che non si sia a ciò ancora provveduto, ma questo anziché autorizzare a proporre sospensive perché l'inadempienza si prolunghi, dovrebbe indurre a provvedere al più presto per non aumentare il ritardo.

Sono certo che la Camera vorrà respingere questa pretestuosa sospensiva. Per parte nostra, il gruppo del partito socialista italiano voterà contro la sospensiva, auspicando che al più presto la legge elettorale sia approvata, nella assoluta certezza della perfetta correttezza costituzionale dell'approvazione di una legge che il Parlamento non solo può, ma deve approvare al più presto. (*Applausi a sinistra*).

LACONI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Il gruppo comunista considera manifestamente infondata la richiesta sospensiva sollevata dall'onorevole Roberti e invita la Camera a votare contro.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Poiché rilievi politici sono stati fatti da altre parti, consentirà anche a noi, signor Presidente, un rilievo di tale natura.

Osserviamo innanzitutto che le opinioni nettamente contrarie alla sospensiva vengono da parte socialista e comunista, e in secondo luogo che l'onorevole Luzzatto ha dichiarato che il suo gruppo è interessato in maniera specifica a che questa legge venga il più rapidamente possibile approvata.

LUZZATTO. Siamo interessati ad attuare la Costituzione.

ALMIRANTE. Noi ne prendiamo atto volentieri, perché tale affermazione dell'onorevole Luzzatto (egli vorrà riconoscere che non era assolutamente e strettamente necessario fosse inserita in un dibattito di natura procedurale e costituzionale intorno a una richiesta sospensiva) dimostra la validità delle nostre tesi relativamente agli interessi politici che spingono (e ormai non si nascondono più) alla rapida approvazione di questa legge.

Poiché gli argomenti favorevoli alla richiesta sospensiva sono stati ampiamente, dottamente e in maniera assai convincente e serena esposti dall'onorevole Roberti, io mi limiterò a seguire passo passo, in maniera rapidissima, le argomentazioni che sono state adottate dall'onorevole Luzzatto. Quanto all'onorevole Laconi, credevamo che adducesse delle argomentazioni. Ne ha addotta una sola: il peso parlamentare e politico del gruppo comunista (e pensiamo che sia un'ottima argomentazione, in un Parlamento il quale tende sempre più a spostare verso la estrema sinistra la sua maggioranza effettiva).

L'onorevole Luzzatto ha voluto illustrare la tesi del gruppo parlamentare socialista, in primo luogo dicendo che il suo gruppo è interessato in maniera specifica alla rapida approvazione della legge, poi parlando di un nostro espediente puramente dilatorio. Mi sembra una tautologia. Una richiesta sospensiva è senza dubbio uno strumento dilatorio. Cosa voleva che fosse? Ma « espediente » è un termine che tende a sottovalutare, noi pensiamo in maniera forse non del tutto parlamentariamente corretta, lo strumento parlamentare del quale noi riteniamo di servirci nel nostro pieno diritto. Una richiesta di sospensiva non è un espediente, è una richiesta legittima da parte di un gruppo parlamentare il quale abbia proclamato nettamente e chiaramente, come noi abbiamo sempre fatto, il proprio interesse politico in senso contrario a quello che il partito socialista ha manifestato e sta manifestando. Quanto al termine « dilatorio » esso è esatto, perché noi, attraverso lo strumento parlamentare, chiediamo una sospensiva, cioè una dilazione alla presa in esame sostanziale...

LUZZATTO. Per perdere due ore!

ALMIRANTE. Non mi aspettavo che da uomini come voi, difensori del Parlamento nella sua funzionalità, si definisse perdere due ore l'esame di problemi costituzionali che possono avere un certo interesse. Se così è, perché l'onorevole Luzzatto ci ha fatto perdere dieci minuti per farci ascoltare le sue

tesi pseudo-costituzionali? Poteva accelerare il suo dire, e noi non avremmo avuto la necessità di rispondere.

L'onorevole Luzzatto ha successivamente aggiunto che lo statuto prescrive che il consiglio regionale sia eletto; ma egli avrebbe potuto risparmiarsi questa precisazione perché noi non stiamo chiedendo che il consiglio regionale non sia eletto, ma che esso sia eletto come la Costituzione prescrive, come cioè prescrive lo statuto regionale approvato con legge costituzionale.

Il collega socialista ha anche osservato che il Parlamento è titolare della facoltà legislativa ordinaria. E chi lo nega? Ma, in questo caso, il Parlamento non può con una legge ordinaria procedere a quella che noi consideriamo una revisione di una norma costituzionale. Di tale questione, del resto, si è discusso mille volte, anche nelle precedenti legislature, e spesso ci siamo trovati di fronte ad inadempienze da parte del Parlamento nei confronti degli obblighi costituzionali su di esso pendenti. Ora in questo caso si tratta di inadempienza? Ella ha detto testualmente a conclusione del suo intervento, onorevole Luzzatto, che dobbiamo fare in modo che dopo cinque mesi la « inadempienza » non si prolunghi, rilevando dunque che il Parlamento è in condizione di inadempienza. E perché inadempienza? Perché il Parlamento non ha adempiuto ad un termine costituzionale. Ora noi ci domandiamo se attraverso una legge ordinaria il Parlamento possa uscire da una situazione di inadempienza nei confronti di una legge costituzionale che può essere modificata soltanto da un'altra legge costituzionale. Poiché dunque, per ammissione dello stesso onorevole Luzzatto, ci troviamo in questo momento in una situazione di inadempienza, la nostra richiesta di sospensiva è pienamente fondata.

Le considerazioni di ordine politico, secondo le quali il Parlamento non avrebbe alcuna colpa se a cinque mesi dall'approvazione dello statuto manca ancora la prevista legge elettorale, hanno il loro peso e la loro validità obiettiva; ma non vi è considerazione, o constatazione, politica tanto importante da giustificare una inadempienza costituzionale. Ci troviamo di fronte, ripeto, ad una inadempienza costituzionale e noi chiediamo che si rientri nei binari della Costituzione nel solo modo possibile, modificando con una norma costituzionale la norma costituzionale preesistente.

Noi siamo stati tanto corretti da aver presentato, prima di questa richiesta sospen-

siva, una proposta di legge costituzionale, la cui discussione avremmo potuto richiedere venisse abbinata a quella delle proposte di legge ordinarie oggi all'ordine del giorno. Ma se non abbiamo avanzato tale richiesta, non possiamo tuttavia fare a meno, in questo momento, di attirare responsabilmente l'attenzione della Camera su una grave irregolarità che si potrebbe perpetrare.

Oltre tutto, proprio l'onorevole Luzzatto in risposta all'onorevole Roberti, nel sostenere che il termine previsto dallo statuto regionale ben difficilmente potrebbe essere considerato perentorio ma dovrebbe essere probabilmente ritenuto invece ordinatorio, ha riconosciuto che nell'operato del Parlamento potrebbe essere ravvisato un profilo di responsabilità obiettiva. Ebbene, questo richiamo alla grave responsabilità che il Parlamento sta per assumersi dovrebbe indurre la Camera a considerare a quali incognite si andrebbe incontro ritenendo con eccessiva superficialità ordinatorio, e non perentorio, questo termine.

Proprio al senso di responsabilità del Parlamento noi dunque facciamo appello, invitandolo ad esaminare con la dovuta attenzione e, se lo riterrà opportuno, ad approvare la nostra proposta di legge costituzionale, sospendendo nel frattempo l'esame delle proposte di legge ordinaria.

COSSIGA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Relatore*. L'onorevole Roberti ha dichiarato che, alle sue argomentazioni sul carattere del termine di cui si discute, attendeva che da parte della Camera si avanzassero le solite obiezioni. Devo dire di non avere la chiaroveggenza dell'onorevole Roberti e che, quando appresi che egli aveva fatto una richiesta sospensiva, ritenevo che fosse motivata in tutt'altro modo. Tanto più che pochi giorni or sono abbiamo avuto il piacere di sentire dalla fluente oratoria dell'onorevole Almirante argomenti di carattere politico, ossia di merito, che si opponevano alla approvazione di questa legge.

In realtà, più che davanti ad una sospensiva dovremmo trovarci, dal punto di vista tecnico, di fronte ad una pregiudiziale. Infatti, ove gli argomenti esposti dall'onorevole Roberti fossero fondati, il Parlamento si troverebbe carente di competenza a legiferare in questa materia e non si tratterebbe più di sospendere l'esame di questo disegno di legge, ma semplicemente di prendere atto di una nostra cessata competenza e di cancellare l'argomento dall'ordine del giorno.

La norma dell'articolo 69 della legge costituzionale istitutiva della regione Friuli-Venezia Giulia è riconoscitiva di una competenza al Parlamento, limitatamente alla legge elettorale del primo consiglio regionale, in quanto necessaria eccezione al principio per cui è lo stesso consiglio che approva le leggi per la propria elezione.

L'articolo 69, oltre che riconoscitivo di questa competenza al Parlamento, è anche sollecitatorio, e a tal fine pone al Parlamento un termine: termine che potremmo chiamare ordinatorio, sollecitatorio, ma che non si può affatto considerare di carattere perentorio perché altrimenti si dovrebbe ammettere la possibilità del Parlamento, lasciandolo decorrere invano, di sottrarsi ad un adempimento costituzionale.

Ritengo pertanto che la sospensiva Roberti debba essere guardata semplicemente come un espediente: espediente nel senso in cui questo termine viene usato nella polemica politica, come un tentativo politico da parte degli onorevoli Roberti e Almirante di camuffare argomenti politici, che abbiamo sentito e continueremo a sentire, con argomenti giuridici che francamente penso non abbiano alcun fondamento.

LUCIFREDI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta sospensiva avanzata dall'onorevole Roberti è stata da lui motivata con considerazioni di puro diritto; conseguentemente è sulla base di considerazioni di puro diritto che, a nome del Governo, aderendo alle osservazioni fatte dal relatore onorevole Cossiga, chiedo che l'Assemblea si pronunci contro la richiesta stessa.

È già stato sottolineato dagli oratori che sono intervenuti lo scarso fondamento dell'eccezione sollevata dall'onorevole Roberti. Vorrei aggiungere alcune considerazioni, che mi sembra ne dimostrino nella maniera più precisa l'infondatezza.

Prima di tutto — riprendendo ciò che poco fa così opportunamente diceva l'onorevole Cossiga — è proprio vero che questa potestà legislativa spetta al Parlamento sulla base dell'articolo 69 dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia? Se, in ipotesi, lo statuto regionale non avesse contenuto quella norma, sarebbe per questo venuto meno il potere del Parlamento di approvare la legge elettorale per costituire il primo consiglio re-

gionale? Evidentemente no, sicché non può essere tale il significato dell'articolo 69.

L'articolo 69 in parola ha un solo significato: è uno di quegli stimoli che ogni tanto il potere legislativo cerca di porre in essere nei confronti dell'esecutivo: lo fa talvolta con legge costituzionale, con riferimento alle leggi ordinarie; lo fa tal'altra con leggi ordinarie, con riferimento ai regolamenti. Quante volte nelle nostre leggi troviamo che le norme regolamentari devono essere approvate entro un certo numero di mesi dall'entrata in vigore della legge, e quante volte vediamo che queste norme regolamentari sono emanate successivamente? Orbene, tutto ciò quali conseguenze ha sul terreno giuridico? Porta forse a una cessazione della potestà legislativa, là dove si tratti di un invito, di una sollecitazione promossa dai costituenti nei confronti del potere legislativo ordinario? No. Porta forse alla cessazione della potestà regolamentare insita nelle attribuzioni del Governo se, in ipotesi, il termine è prefissato con riferimento a un regolamento da emanare? No. Queste potestà sono connaturate al potere legislativo, da una parte, al potere regolamentare, dall'altra, e permangono anche se il termine è violato, cioè anche se sul terreno politico quel certo stimolo non ha operato, anche se sul terreno politico la norma non è stata emanata con quella sollecitudine che il legislatore, costituente od ordinario a seconda dei casi, voleva.

A questo riguardo esiste, non da oggi, ma da quando si conosce la differenza fra il potere legislativo e quello regolamentare, una così ampia massa di opinioni, di dottrina e di giurisprudenza, che veramente non comprendo come ancora si possa insistere in una eccezione, come quella proposta dall'onorevole Roberti.

Ripeto, a questo riguardo, che il termine — lo si chiami comminatorio, o sollecitatorio, o come meglio si vuole — è certamente un termine la cui violazione non porta alcuna conseguenza di carattere giuridico. Che possa comportare eventualmente conseguenze di carattere politico, come accennava l'onorevole Luzzatto, è un altro problema, che ai nostri effetti oggi non interessa. Il fatto è che la potestà legislativa oggi esiste, piena.

Vorrei che i proponenti della sospensiva mi consentissero un'osservazione. Nell'ipotesi in cui, seguendo un procedimento inverso a quello stabilito dalla Presidenza (e per mio conto apprezzabilissimo), la vostra proposta di legge costituzionale avesse avuto la precedenza, e questa norma fosse stata appro-

vata dall'Assemblea, forse che vi sarebbe una qualche remora all'approvazione di questa legge ordinaria? Voi con la vostra proposta di legge costituzionale dite soltanto che il Parlamento deve provvedere entro 18 mesi, cioè non più in là di 18 mesi, il che non significa affatto che si debba attendere lo spirare del 540° giorno per legiferare. Si può legiferare anche prima, anche oggi, evidentemente. Il vostro ragionamento sarebbe un ragionamento valido soltanto nel caso in cui — uso l'espressione che ha adoperato l'onorevole Almirante poco fa — si perpetrasse una grave irregolarità facendo quello che oggi si fa. Ma la grave irregolarità non sussiste, perché il decorso del termine sul terreno giuridico non porta la più piccola conseguenza.

È appena il caso di ricordare poi, ancora una volta, quello che è stato ritenuto dall'Assemblea, e non soltanto dall'Assemblea, in relazione alle disposizioni transitorie della Costituzione, là dove in più norme, parlando di termini per l'attuazione dell'ordinamento regionale e per una serie di altri adempimenti, si è concordemente ritenuto che si trattasse precisamente di termini ordinatori senza conseguenza.

La tesi dell'onorevole Roberti e di chi con lui la patrocinava porterebbe la conseguenza che oggi nessuno di quegli adempimenti che prevedevano le norme transitorie della Costituzione potrebbe essere realizzato, se non modificando preventivamente le norme transitorie: tesi questa che, evidentemente, non può essere sostenuta da alcuno.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, io ritengo di potere affermare l'assoluta infondatezza sul piano giuridico della richiesta dell'onorevole Roberti, e prego la Camera di volere votare contro.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, insiste per la votazione della questione sospensiva?

ROBERTI. Sì, signor Presidente, e chiedo l'appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla questione sospensiva Roberti.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Abate. Si faccia la chiama.

BIASUTTI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	366
Maggioranza	184
Voti favorevoli	21
Voti contrari	345

(La Camera non approva).

Hanno risposto sì:

Abelli	Giugni Lattari Jole
Almirante	Grilli Antonio
Anfuso	Guarra
Angioy	Manco Clemente
Bignardi	Roberti
Calabrò	Romeo
Cruciani	Romualdi
Delfino	Servello
De Márzanich	Tripódi
Franchi Franco	Turchi Luigi
Galdo	

Hanno risposto no:

Accreman	Barbi Paolo
Agosta	Bardini
Alatri	Baroni
Alba	Bártole
Albertini	Bassi Aldo
Alboni	Bastianelli
Aldisio	Beccastrini
Alessandrini	Belci
Alessi Catalano Maria	Bemporad
Amadei Giuseppe	Beragnoli
Amasio	Berlinguer Luigi
Ambrosini	Berlinguer Mario
Amendola Giorgio	Berloffa
Amodío	Bernetic Maria
Anderlini	Berretta
Angelino Paolo	Bertè
Antonini	Bertinelli
Antoniozzi	Riaggi Nullo
Ariosto	Biagini
Armato	Biagioni
Badaloni Maria	Biancani
Baldani Guerra	Bianchi Fortunato
Baldi Carlo	Biasutti
Baldini Enea	Bima
Barba	Bisantis

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1963

Bo	Dagnino	Giachini	Maschiella
Bologna	D'Alema	Giglia	Matarrese
Bonaiti	D'Alessio Aldo	Giolitti	Mattarella Bernardo
Borghi	Dall'Armellina	Giorgi	Mattarelli Gino
Borra	D'Antonio	Girardin	Maulini
Borsari	D'Arezzo	Golinelli	Mazza
Bosisio	Dárida	Gombi	Mazzoni
Botta	De Capua	Gorreri	Melis
Bottari	De' Cocci	Granati	Melloni
Bova	Degan Costante	Graziosi	Messinetti
Brandi	Del Bo	Greggi Agostino	Miceli
Bressani	Del Castillo	Grezzi Luigi	Migliori
Brighenti	De Leonardis	Grilli Giovanni	Miotti Carli Amalia
Brodolini	Della Briotta	Grimaldi	Misasi Riccardo
Bronzuto	Dell'Andro	Guadalupi	Mitterdórfel
Brusasca	De Marzi Fernando	Guerrieri	Mussa Ivaldi Vercelli
Buffone	De Meo	Guerrini Rodolfo	Nannuzzi
Busetto	De Mita	Gullo	Natali Lorenzo
Buttè	De Pascális	Gullotti	Natta
Buzzetti	De Ponti	Hélfer	Nenni
Buzzi	De Zan Fabiano	Illuminati	Nicolazzi
Cacciatore	Diaz Laura	Imperiale	Nicoletto
Caiati	Dietl	Ingrao	Novella
Caiazza	Di Lorenzo Sebastiano	Iozzelli	Nucci
Calasso	Di Mauro Ado Guido	Isgrò	Ognibene
Calvaresi	D'Ippolito	Jacazzi	Olini
Calveti	Di Primio	Jacometti	Origlia
Calvi	Donát-Cattin	Làconi	Pagliarani
Camangi	D'Onofrio	Laforgia	Pajetta
Canestrari	Dosi	Lajólo	Pala
Cappello	Dossetti	Lama	Pasqualicchio
Cappugi	Fabbri Francesco	La Malfa	Pastore
Caprara	Fada	Lattanzio	Patrini
Carcatera	Fanfani	Leonardi	Pellegrino
Carra	Fasoli	Leone Giovanni	Pellicani
Cassiani	Ferrari Aggradi	Lettieri	Pertini Alessandro
Cataldo	Ferri Giancarlo	Levi Arian Giorgina	Pezzino
Cattaneo Petrini Giannina	Ferri Mauro	Lezzi	Picciotto
Cattani	Fibbi Giulietta	Lizzero	Piccoli
Céngarle	Foa	Lombardi Ruggero	Pieraccini
Cetrullo	Forlani	Longo	Pietrobono
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Fornale	Longoni	Pintus
Coccia	Fortini	Loperfido	Pirastu
Cocco Maria	Fortuna	Lucifredi	Poerio
Colasanto	Fracassi	Lusóli	Prearo
Colleoni	Franceschini	Luzzatto	Principe
Colleselli	Franco Raffaele	Macaluso	Pucci Ernesto
Colombo Vittorino	Franzo Renzo	Macchiavelli	Racchetti
Conci Elisabetta	Fusaro	Magno Michele	Radi
Corona Achille	Galli	Magri	Raffaelli
Corona Giacomo	Gambelli Fenili	Malfatti Francesco	Rampa
Cossiga	Gasco	Mannironi	Rauci
Crapsi	Gáspari	Marchesi	Re Giuseppina
Cucchi Angelo	Gelmini	Mariconda	Reale Giuseppe
Curti Aurelio	Gennai Tonietti Erisia	Marotta Vincenzo	Reale Oronzo
Curti Ivano	Gerbino	Marras	Restivo
	Gessi Nives	Martino Edoardo	Righetti
	Ghio	Martuscelli	Rinaldi

Ripamonti	Spagnoli
Romagnoli	Spallone
Romano	Speciale
Rosati	Spinella
Rossanda Banfi	Stella
Rossana	Sullo
Rossinovich	Sulotto
Ruffini	Tagliaferri
Russo Carlo	Tambroni
Russo Spena	Tanassi
Raffaello	Tantalo
Russo Vincenzo	Tempia Valenta
Russo Vincenzo	Terranova Corrado
Mario	Tesauo
Sabatini	Titomanlio Vittoria
Salizzoni	Todros Alberto
Salvi Franco	Togliatti
Sammartino	Tognoni
Sandri Renato	Toros Mario
Sangalli	Truzzi Ferdinando
Sanna	Turnaturi
Sarti Adolfo	Urso
Savio Emanuela	Vaja
Scaglia Giovanni	Vespignani
Battista	Vianello
Scarpa	Vicentini
Scionti	Villani Vittorino
Scotoni	Vincelli
Scricciolo	Viviani Luciana
Sedati	Volpe
Semeraro	Zaccagnini
Serbandini	Zagari
Sereni	Zanibelli
Seroni	Zanti Tondi Carmen
Sgarlata Marcello	Zappa
Simonacci	Zucalli
Soliano	Zugno
Sorgi	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Dal Canton Maria Pia
Basile Giuseppe	Finocchiaro
Bisaglia	Fiumanò
Castellucci	Gioia
Catella	Romanato
Cavallari Nerino	Scarlatto Vincenzo
Corrao	Vetrone
Cottone	

(concesso nella seduta odierna):

Di Leo	Merenda
Feroli	Sinesio
Foderaro	

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zucalli. Ne ha facoltà.

ZUCALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione, che ci auguriamo sollecita, della legge per l'elezione del primo consiglio della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, si sta concludendo il lungo *iter* che, dall'impegno costituzionale del 1947, porterà all'insediamento degli organi regionali che lo statuto approvato dal precedente Parlamento prevede.

Non è certo qui il caso di fare la storia delle difficoltà e degli ostacoli che si sono dovuti superare.

La regione, alle origini concepita come strumento per l'inserimento, nella piena tutela dei loro diritti, nella unità del nostro Stato, dei gruppi allogeni che sarebbero rimasti entro i nostri confini, dopo il trattato di pace, è apparsa soprattutto mezzo per la rinascita economica delle tre province nord-orientali d'Italia: Gorizia, Trieste e Udine, le quali, per ragioni diverse, sono venute a trovarsi al margine dello sviluppo economico del nostro paese, così che esse sole, nell'Italia settentrionale, sintomo quanto mai eloquente, registrano una diminuzione della popolazione residente di circa 60 mila unità in un decennio.

Le popolazioni della regione concepiscono l'autonomia per questi fini: aiutarsi ad uscire da un avvilito stato di inferiorità economica; trovare da sé i modi e i mezzi della rinascita.

Per questo, è necessario che nel consiglio della nuova regione ogni corrente politica possa trovare la sua rappresentanza e che questa rappresentanza sia la più proporzionale possibile, e che alle varie zone della regione sia assicurata voce per far sentire le loro particolari esigenze.

La legge che la Commissione affari costituzionali unanime propone alla vostra approvazione ci sembra risponda sufficientemente a queste esigenze.

La divisione del territorio della regione in cinque circoscrizioni garantisce la rappresentanza zonale; l'utilizzazione dei resti su scala regionale permette anche a forze numericamente modeste, ma politicamente vivaci, di portare il loro contributo di idee e di volontà all'opera comune.

Avremmo preferito, noi socialisti democratici, che il sistema adottato fosse quello della

proporzionale cosiddetta pura, anche se, rendendoci conto delle esigenze altrui e scontando un compromesso necessario, impegnati a portare la legge ad una rapida applicazione, abbiamo proprio noi proposto il correttivo che è stato poi accettato.

Era nostro auspicio, inoltre, accogliendo una esigenza ormai matura nella coscienza del paese, ridurre i tempi e le formalità richieste dagli adempimenti elettorali, ma ci è stato fatto osservare che queste innovazioni, per le quali comunque sono necessarie decisioni prudenti, meglio sarebbe stato esaminarle nel quadro di una generale riforma del nostro sistema elettorale.

Ogni sistema elettorale, del resto, è da giudicarsi buono o meno buono solo se lo si esamina nel quadro della realtà particolare nella quale esso verrà posto.

Il sistema previsto dalla legge che il Parlamento sta per approvare favorirà la formazione di un consiglio largamente rappresentativo nel quale nessun gruppo politico potrà legittimamente lamentare la propria esclusione, né considerarsi defraudato ingiustamente di parte della propria influenza. Non si potrà temere che gruppi di maggioranza relativa, *ope legis*, si assicurino impopolari, risicate maggioranze nel consiglio.

Attraverso questo sistema elettorale si pongono le premesse, invece, per la realizzazione di una larghissima convergenza di consensi con l'accordo, sul terreno della democrazia, delle forze della democrazia cristiana e del socialismo.

Da più parti, sia nel Parlamento sia nel paese, si guarda con diffidenza ed apprensione al proliferare di nuovi organismi burocratici e politici, e con antipatia e sospetto alle logomachie alle quali si abbandonano molte assemblee che sembrano esaurire così il loro lavoro.

La gente del Friuli, dell'Isontino e di Trieste, gelosa di una tradizione di efficienza ed onestà amministrativa, orgogliosa per aver sempre dimostrato, in pace e in guerra, di saper scegliere i lavori più duri e i rischi più gravi in silenziosa modestia, è certa di saper dare, attraverso il funzionamento dell'Istituto della regione a statuto speciale, la dimostrazione di aver ben meritato la fiducia del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lizzero. Ne ha facoltà.

LIZZERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, poiché il gruppo comunista ha già espresso in sede di Commissione affari costituzionali il proprio con-

senso sul testo unificato delle proposte di legge che stanno di fronte alla Camera, a me non resta, a nome dei miei colleghi di gruppo, che confermare questo consenso e preannunciare il nostro voto favorevole.

È stato già detto qui che il progetto di legge elettorale regionale è largamente rispondente a criteri democratici poiché adotta il sistema proporzionale e prevede l'utilizzazione dei resti nel collegio unico regionale, per cui non si ha dispersione di voti. Il che consente a ciascuna forza politica di ottenere una rappresentanza largamente rispondente al numero dei suffragi effettivamente conseguiti. Siamo perciò favorevoli a questa legge ed auspichiamo che la Camera voglia approvarla con la maggiore sollecitudine possibile.

Fatte queste brevissime osservazioni sulla legge, permettetemi, onorevoli colleghi, di rilevare che in questo momento la questione essenziale è costituita proprio dall'esigenza che nulla sia trascurato affinché l'*iter* di questa legge possa essere accelerato al massimo. È certo che l'impegno per tutte le forze politiche sinceramente regionaliste non può essere che quello di far sì che la Camera prima e il Senato poi possano approvare nel più breve tempo possibile queste norme per la elezione e la convocazione del primo consiglio regionale. Solo con l'approvazione della legge elettorale si porterà finalmente a compimento il lunghissimo e contrastato *iter* della quinta regione speciale.

Noi vogliamo sottolineare che vi è una profonda attesa nella grande maggioranza delle laboriose popolazioni friulane, goriziane e triestine per la sollecita approvazione della legge elettorale. Anche in questi ultimi giorni esse hanno fatto sentire la loro decisa volontà di porre termine ai rinvii, agli ostruzionismi, ai sabotaggi che durano da sì lungo tempo, sollecitando in tutti i modi l'iniziativa dei gruppi parlamentari. Ricordiamo che la stessa pressante sollecitazione è venuta e continua a venire da decine di consigli comunali con diverse maggioranze, dai consigli provinciali, da enti rappresentativi, organizzazioni e associazioni democratiche di tutta la regione nostra.

Si può ben dire, senza possibilità di smentita, che la grande maggioranza della popolazione, e con essa tutte le forze sinceramente regionaliste che in questi anni hanno dato vita alle più vaste iniziative unitarie, attendeva ed auspicava, come noi comunisti fervidamente auspicavamo, che la legge elettorale potesse essere approvata rapidamente dai due rami del Parlamento, di modo che,

come è stato già detto qui la scorsa settimana, entro il corrente anno potessero essere convocati i comizi elettorali ed entro il prossimo mese di dicembre 1963 eletto il primo consiglio regionale. Cose senz'altro possibili se vi fosse stata da parte di tutti i gruppi che hanno già approvato il testo unificato in sede di Commissione la ferma volontà di rintuzzare sino in fondo la volontà ritardatrice della destra, al cui pretestuoso ricatto si è ceduto troppo a lungo. Senza questi cedimenti la legge elettorale si sarebbe potuta approvare ancora nello scorcio della precedente legislatura, una volta completato l'iter di approvazione dello statuto speciale della regione.

Non si dimentichi questo da parte di quei gruppi che si richiamano al rispetto della Costituzione. Le popolazioni della nostra regione non lo dimenticano e non lo hanno affatto dimenticato il 28 aprile scorso, individuandone le responsabilità e indicando con il voto il proprio orientamento.

Noi vogliamo ricordare ancora che questa legge elettorale avrebbe potuto essere approvata dalla Camera all'inizio di questa legislatura, prima delle ferie estive, subito dopo che la Commissione affari costituzionali, in una sola seduta, si badi bene, aveva approvato all'unanimità dei presenti il testo unificato che è ora al nostro esame.

Se si fosse fatto in questo modo, se fosse stato respinto con tutto il vigore possibile il ricatto della destra, la legge a questo punto avrebbe potuto ottenere anche l'approvazione del Senato con conseguenti elezioni a dicembre. Invece quel ricatto, il ricatto di una esigua parte della Camera, ha reso impossibile di fatto la indizione delle elezioni entro il corrente anno, come era nei voti e nella speranza della nostra gente.

Su questa constatazione non mi pare sia possibile nutrire dubbi ormai. Non ne nutrono le popolazioni della nostra regione.

È necessario aggiungere che senza un comune impegno a battere la volontà ritardatrice della destra in questo e nell'altro ramo del Parlamento, non vi è la certezza di indire le elezioni neppure alla primavera dell'anno prossimo.

Questi timori ed una certa sfiducia che deriva dalla esperienza degli anni passati, dai rinvii nelle precedenti legislature, si manifestano sempre più chiaramente nelle forze politiche sinceramente autonomiste e nelle nostre popolazioni. Occorre, quindi, l'impegno di tutti i gruppi che sono favorevoli alla legge per far sì che anche questa eventualità non

abbia a realizzarsi e che quindi ogni ostacolo possa essere superato.

Noi diamo atto volentieri a lei, signor Presidente, della ferma decisione di mantenere l'impegno di porre all'ordine del giorno della Camera queste proposte di legge e le siamo grati per il sincero sforzo con cui ha tentato di convincere tutti i gruppi, compresa la destra, in ordine alla possibilità che questa legge venga discussa ed anche approvata nel tempo pur breve che ancora ci rimane per l'esame e l'approvazione dei bilanci.

Non è male ripetere qui, poiché questo ha un preciso valore politico per la nostra popolazione, che senza l'azione ritardatrice della destra e senza il cedimento da parte di altri gruppi che pure si dicono favorevoli alla legge, essa avrebbe potuto essere approvata in una sola brevissima seduta. È tuttavia certo che, nonostante tutto, la legge può e deve essere approvata sollecitamente. Per questo è necessario respingere con fermezza i pretesti del gruppo missino.

Non vi è chi non veda la contraddizione della posizione della destra. Essa si avvale qui pretestuosamente del fatto che sono stati largamente superati, purtroppo, i termini fissati dall'articolo 69 dello statuto regionale per la promulgazione della legge elettorale, nello stesso tempo in cui si deve constatare che quel ritardo è dovuto proprio alle sue manovre e ai suoi ricatti e rinvii e ai troppi cedimenti.

In realtà, la destra non è preoccupata affatto per i bilanci, né per gli impegni costituzionali. Essa è contraria all'ordinamento regionale e, con il tentativo ostruzionistico, esprime la propria volontà permanente di impedire l'attuazione della quinta regione a statuto speciale prevista dall'articolo 116 della Carta costituzionale, perché vede in ciò, come è naturale, non solo il compimento dello stesso articolo 116, ma anche l'inizio dell'attuazione di tutto il titolo quinto della Costituzione, della riforma generale dello Stato secondo il dettato costituzionale che deve porre termine allo Stato accentratore burocratico e a quello che è stato in questi giorni, nel recente convegno di studi regionali di Riva del Garda, definito il « sonno programmato » intorno all'ordinamento regionale.

Non sarà male ricordare ancora una volta che proprio nella regione Friuli-Venezia Giulia, il Movimento sociale italiano, incapace di abbandonare la posizione che si esprime in un nazionalismo strumentale e retorico intrecciato all'antiregionalismo, ha subito un

crollo elettorale che gli ha fatto perdere tutti e due i seggi in Parlamento che esso aveva conquistato nel 1958, il che ha dimostrato che anche nella nostra tormentata regione il vuoto nazionalismo e l'antiregionalismo hanno fatto il loro tempo.

Quale senso possono poi avere le assurde domande della destra sulla presunta fretta con cui si cercherebbe di varare questa legge elettorale? Sono passati quindici anni da che esiste ed è rimasto inattuato il preciso disposto dell'articolo 116 della Costituzione. Sono quindici anni che la nostra regione attende che le siano riconosciuti i propri diritti. Altro che fretta, onorevoli colleghi! Si tratta di 15 anni di carenza costituzionale, a cui appena ora ci accingiamo ad ovviare.

Il gruppo comunista auspica che tutte le parti sappiano mantenere il proprio impegno politico. Se vi è questa volontà ed il necessario impegno sino alla fine, non è possibile che una esigua minoranza palesemente antiregionalista possa riuscire a ricattare la Camera e neppure a ritardare di molto l'approvazione di questa legge. Non dimentichino i colleghi che le nostre popolazioni triestine, goriziane e friulane considerano la conquista dello statuto istitutivo della regione il fatto politico più rilevante degli ultimi quindici anni nella vita della nostra terra. Lo considerano giustamente un successo della loro lotta e delle loro iniziative unitarie che hanno visto tanto spesso nelle fabbriche, nelle campagne, nella scuola, nelle manifestazioni, a fianco a fianco tutte le forze politiche interessate al progresso delle province di confine.

Non credo vi sia nessuno, particolarmente tra gli strati più consapevoli delle masse popolari della regione Friuli-Venezia Giulia, che nutra illusioni sulla possibilità che l'istituto regionale possa consentire di per sé di affrontare e di avviare a soluzione tutti i gravi problemi della nostra zona. Ma vi è in tutti una precisa consapevolezza, nata dalla positiva esperienza delle regioni già istituite: la consapevolezza delle immense possibilità che l'istituto della regione autonoma apre allo sviluppo della nostra terra. Vi è la consapevolezza, maturata nella stessa battaglia lungamente combattuta, che l'autonomia regionale, per noi, come per tutte le auspiccate regioni a statuto ordinario previste dalla Costituzione, sia uno strumento essenziale di democrazia e per la programmazione economica, condizione cioè per il superamento di quegli squilibri regionali per i quali tanto hanno sofferto e soffrono il paese e il Friuli-Venezia Giulia.

È stato detto che la nostra è una regione che vuol nascere per non morire ed è stato detto molto bene. Il Friuli-Venezia Giulia è certamente la grande danneggiata di tutte le guerre. Non è necessario ripetere in questa occasione la drammatica denuncia che in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento è stata più volte efficacemente fatta sulla situazione estremamente grave della nostra terra.

Nessuno ha parlato mai, neppure nei momenti di maggiore ed interessata euforia, di miracolo economico nella nostra regione. La conquistata consapevolezza delle classi lavoratrici e della maggioranza delle popolazioni che la regione autonoma, quale strumento di democrazia diretta, apre la via al progresso, allo sviluppo economico e sociale della nostra terra, costituisce il fondamento della loro volontà regionalistica e dell'attesa per questa legge elettorale; attesa che non può andare ulteriormente delusa.

Anziché cedere ai ricatti e ai tentativi ostruzionistici delle destre, noi vogliamo chiedere conto ad esse, in nome delle popolazioni, delle conseguenze tanto gravi del ritardo, di cui sono responsabili, dell'attuazione della regione autonoma; chiedere conto non solo del fatto che al Friuli-Venezia Giulia sono stati sottratti per quindici anni quei mezzi finanziari che lo statuto prevede facciano parte del bilancio ordinario e straordinario della regione, ma soprattutto del fatto che ci è stata sottratta per così lungo tempo la possibilità di elaborare ed attuare in modo democratico un organico piano di sviluppo economico regionale con la più vasta partecipazione delle masse popolari interessate e degli enti locali nel quadro della conquistata autonomia, proprio quale condizione indispensabile di rinascita della nostra economia e, insieme, contributo per lo sviluppo equilibrato della nazione.

Sbandierando timori interessati le destre si chiedono cosa mai potrà accadere nel Friuli-Venezia Giulia quando sarà istituita la quinta regione a statuto speciale. Accadrà che la nostra gente conquisterà con l'autogoverno uno strumento valido di vita democratica, un istituto che contribuirà potentemente ad unire quelle popolazioni all'insieme della patria nello sforzo comune di avviare la nazione sulla via del rinnovamento democratico che sta nella lettera e nello spirito della Costituzione. Questo certamente accadrà: per cui bisogna respingere con sdegno le false ed interessate paure di quella parte che fu alleata ai nazisti, i quali, con il

consenso della repubblica di Salò, a cui i neofascisti si richiamano, avevano di fatto e *de iure* annesso la nostra regione al *Reich* tedesco con l'istituzione dell'*Adriatische Kuesterland* del quale ben possono celebrare in questi giorni l'infuato ventennale.

Bisogna respingere anche il tentativo di falsificare il significato vero delle parole espresse in quest'aula dalla collega Maria Bernetic due settimane or sono. Si può convenire e concordare con la motivazione tecnica del richiamo che il Presidente della Camera ha fatto alla collega Bernetic; ma a nessuno di voi può sfuggire il valore unitario e nazionale d'un saluto e d'un omaggio portato qui al Parlamento a nome delle minoranze slovene: al Parlamento al quale esse guardano con fiducia come massima assise democratica del paese.

PRESIDENTE. Onorevole collega, confido che ella non vorrà fare commenti alle decisioni della Presidenza, che per altro hanno il conforto dell'unanime opinione della Camera.

LIZZERO. Io ho concordato su di esse. Ho respinto solo la falsificazione della destra intorno a quelle dichiarazioni.

Anche questo più profondo legame unitario alla patria di tutte le nostre popolazioni, italiane e slovene, è una conquista della più consapevole coscienza regionalistica e democratica, poiché, è giusto ripeterlo ancora, autonomia regionale significa per noi e per la nostra gente più ampia vita democratica nella regione e nel paese; significa partecipazione effettiva delle popolazioni, attraverso tutte le istanze democratiche, allo sforzo teso ad affrontare e ad avviare a soluzione i problemi vecchi e nuovi delle terre friulane e giuliane.

Non si dimentichi che vi è nelle popolazioni nostre e in tutte le forze sinceramente regionalistiche la motivata convinzione che, se la nostra regione fosse stata istituita quando doveva esserlo, certo non si sarebbe potuto attuare quel processo di degradazione economica così profondo e grave che investe tutta la nostra economia: quella di Trieste, del suo porto e dei suoi traffici; quella dell'industria di Stato che ha perduto tante migliaia di lavoratori in questi anni e che vede proprio in questo momento le sue maestranze in lotta durissima senza poter ottenere niente di concreto dal Governo, come ha potuto constatare la delegazione unitaria venuta a Roma la scorsa settimana; quella dell'agricoltura investita da una crisi gravissima che rende sempre più massiccio e preoccupante

l'esodo dalla terra, specie delle zone di montagna, per cui si aggrava in modo angoscioso il triste fenomeno dell'emigrazione che disanguina la regione delle forze più valide di lavoro.

E ciò sia detto solo per fare cenno ai problemi più gravi.

Autonomia regionale significa dunque per noi la reale possibilità di poter dare un nostro efficace contributo, con l'appoggio della nazione, per l'attuazione di un piano di sviluppo economico, sociale e politico della nostra terra rinnovata nelle sue strutture invecchiate.

Significa altresì la possibilità di risolvere in un clima di reciproca comprensione e fiducia il problema del pieno riconoscimento dei diritti delle minoranze nazionali slovene affinché in quelle terre, come è interesse della nazione italiana, la convivenza di tutta la popolazione possa essere sempre più fraterna e unitaria.

Ecco dunque il senso reale e la ragione più profonda della rivendicata autonomia regionale.

Con questo spirito il gruppo comunista è pienamente impegnato da anni nello sforzo di dare finalmente compiuta attuazione alla quarta regione a statuto speciale e dare così avvio all'attuazione dell'intero ordinamento regionale del paese.

Con questo spirito il nostro gruppo è impegnato a fare tutto quanto è necessario affinché la legge elettorale regionale sia approvata dalla Camera.

Il gruppo dei deputati comunisti auspica che tutte le forze regionaliste siano pienamente impegnate a respingere e rintuzzare la volontà ritardatrice della destra e che la Camera possa approvare questa legge che rende possibile la realizzazione della più profonda aspirazione di una regione della quale a nessuno è lecito mettere in dubbio l'alto livello di coscienza politica, lo spirito patriottico e il senso di responsabilità democratica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belci. Ne ha facoltà.

BELCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la rapida approvazione della legge elettorale per il primo consiglio regionale della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia è anzitutto un dovere costituzionale, come ha sottolineato la stessa discussione di poco fa relativa alla sospensiva proposta dal Movimento sociale italiano, e respinta dalla Camera. In secondo luogo, è l'adempimento tecnico di una scelta politica che la democrazia cristiana ha già fatto nella scorsa

legislatura e che è stata ampiamente discussa in tutti i suoi aspetti in occasione dell'approvazione dello statuto speciale. L'approvazione della legge elettorale è infine una risposta positiva alle attese della popolazione della regione.

Non si tratta di fretta. Si tratta di puntualità. E, se dovessimo giudicare dall'andamento dei nostri lavori, questa puntualità pecca per difetto anziché per eccesso.

Non vi può essere analogia con il problema del rinvio dell'istituzione delle regioni a statuto normale, come è stato sostenuto dall'onorevole Almirante. Le ragioni di ordine politico e costituzionale che suggerivano o consigliavano, a seconda dei punti di vista, l'attuazione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia sono state dibattute durante la discussione generale sullo statuto. La regione Friuli-Venezia Giulia è infatti una regione a statuto speciale, ed è in quella sede, cioè nel momento dell'inquadramento costituzionale di quella regione nell'ambito dell'ordinamento nazionale, che si sono sciolti anche i nodi di carattere politico.

Non è quindi il caso di ripetere una discussione di carattere generale, che è già avvenuta in modo ampio ed esauriente la scorsa legislatura, e quindi non è il caso di frapporre altre remore all'attuazione concreta della regione e alla elezione degli organi regionali.

Si è voluto, per altro, introdurre nella discussione una serie di argomenti politici estranei all'argomento in esame. Si è fatto, ad esempio, un raffronto, assolutamente improprio, con la situazione in Alto Adige e si è citato il fugace passaggio di Kruscev nella zona B come se questi fossero fatti nuovi, accaduti in conseguenza dell'approvazione dello statuto regionale o del suo presunto sottofondo politico. Mi pare evidente però, che questo non è altro che un artificio polemico, in quanto si tratta di fatti che non hanno nessuna obiettiva attinenza con la regione Friuli-Venezia Giulia, con l'approvazione dello statuto e con la conseguente emanazione della legge elettorale. Del resto l'onorevole Almirante ricorderà che Kruscev si recò già nella zona B nel 1956, quando ancora non vi era lo statuto speciale né il presunto sottofondo politico che ha portato alla sua approvazione.

In verità, vi sono stati fatti di carattere interno connessi con l'approvazione dello statuto e con la battaglia politica condotta dal Movimento sociale italiano contro l'approvazione dello statuto regionale; mi rife-

risco alle elezioni politiche dell'aprile scorso, precedute, per il comune di Trieste, da quelle amministrative dell'ottobre 1962, entrambe imperniate sostanzialmente, com'era logico, soprattutto dopo la battaglia scatenata in quest'aula nell'agosto del 1962 dal Movimento sociale, sul tema della regione, che nell'immediata vigilia aveva costituito il centro del dibattito tra le varie forze politiche.

Quali sono stati i risultati di queste elezioni, cioè di questa verifica in sede locale della volontà delle popolazioni in merito alla creazione della regione? Questo era veramente un fatto nuovo al quale l'onorevole Almirante avrebbe dovuto appellarsi per dimostrare che la battaglia sostenuta in quest'aula dal suo gruppo era fondata, come allora si affermò da quella parte, sulla volontà della maggioranza della popolazione. Ora è accaduto che il Movimento sociale italiano ha perduto tutti e due i deputati di quella regione; e, nella provincia di Trieste in particolare, indicata come la zona più pericolosa e come elemento di possibile scardinamento dell'unità nazionale, ha subito una perdita in percentuale di quasi il quattro per cento dei voti rispetto alle elezioni politiche del 1958, registrando cioè la massima flessione in graduatoria fra le varie province italiane.

MANCO. Se questa tesi fosse valida, la politica della democrazia cristiana sarebbe fallimentare, perché quel partito ha perso un milione di voti.

BELCI. Ho ricordato che a Trieste la battaglia politica del 1963 è stata condotta proprio sul tema della regione e ha fatto seguito all'ostruzionismo che voi, colleghi del Movimento sociale, avete fatto in questa aula e alle otto ore di discorso dell'onorevole Almirante. Ebbene, dopo tutto ciò, avete perduto nella regione due deputati. Continuate così e ci farete dei bei regali! (*Commenti*).

ROBERTI. Ma anche l'onorevole Sciolis non è stato rieleto!

BELCI. Al posto di Sciolis, se non le dispiace, sono venuto io. Ma quello che importa è che la democrazia cristiana ha conservato i due deputati che aveva, mentre sui banchi del Movimento sociale italiano non vi è più alcun deputato che rappresenti la regione Friuli-Venezia Giulia!

Questi sono fatti dei quali occorre prendere atto e che sono tanto più significativi in quanto la volontà del corpo elettorale è stata espressa immediatamente dopo la battaglia sull'istituzione della regione. Ora ciò non è certo privo di significato.

Non vi sono conferme dei pericoli agitati dal Movimento sociale italiano e qui nuovamente prospettati per puri artifici polemici. Né vi sono fatti nuovi per quanto riguarda lo stesso problema della maggioranza etnica che non nasce coll'istituzione della regione né può da essa risultare ingigantito.

La minoranza etnica già vive politicamente (a Trieste vi sono già i consigli comunali e provinciali elettivi). La democrazia cristiana sa distinguere i confini che esistono tra i veri diritti della minoranza etnica e i pretesti politici che possono essere nascosti o creati, qualche volta anche maldestramente, ad arte su questo tema. È stata questa la linea alla quale il partito di maggioranza si è sempre ispirato e continuerà ad ispirarsi.

A noi non resta dunque che procedere alla sollecita approvazione della legge elettorale per dar vita ad una regione che sarà strumento di organica unità delle tre province, di un loro più saldo inserimento nella vita della comunità nazionale, di un più rapido sviluppo per un loro progresso economico e civile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Roberti, De Marsanich, Abelli, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marzio, Galdo, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Guarra, Giugni Lattari Jole, Manco, Michellini, Romeo, Romualdi, Servello, Nicosia, Sponziello, Tripodi e Turchi:

« La Camera,

impegna il Governo

a predisporre ogni opportuna misura per rendere possibile ai numerosi emigrati delle province del confine orientale l'adempimento del dovere del voto senza spese di sorta, organizzando per le località di più forte concentrazione mezzi di trasporto gratuito ».

L'onorevole Franchi ha facoltà di parlare.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che l'onorevole Lizzero ha ripetutamente chiamato ricatto della destra ho l'orgoglio di dire che è stata una delle più belle pagine parlamentari scritte proprio dal Movimento sociale italiano in quest'aula. (*Commenti*). Mi permetto inoltre di ricordargli che la destra non ha fatto altro che esercitare un proprio diritto nelle forme previste dal regolamento di questa Assemblea; pertanto chi esercita un diritto non ricatta.

La nostra azione oggi continua. I vostri interventi, colleghi della democrazia cristiana, sono stati così brevi e privi di contenuto sostanziale, per lo stesso motivo per cui i nostri saranno più lunghi e più sostanziosi.

Nessuno di voi, tra l'altro, ha indicato le evidenti e gravi lacune tecniche del provvedimento al nostro esame, dato che la vostra fretta di farlo approvare, di costituire questa regione (della quale non esiste quella necessità che voi tanto proclamate) ha portato al nostro esame quella che io definirei la peggiore delle molteplici leggi elettorali esistenti in Italia.

Prima di addentrarmi nell'esame della legge desidero però soffermarmi su due avvenimenti politici, per natura e finalità diametralmente opposti, recentemente accaduti. Domenica scorsa in Venezia, a palazzo ducale, gli zaratini, riuniti in un meraviglioso convegno, hanno costituito il libero comune di Zara in esilio insediandone tutti gli organi. Il Governo non ha rivolto loro alcun saluto. Noi del Movimento sociale ci auguriamo che tutta l'Assemblea ed in particolare il Governo rivolgano almeno oggi questo saluto al libero comune di Zara in esilio, per sottolineare un fatto che ha un profondo significato morale e politico.

Noi del Movimento sociale dichiariamo agli zaratini e a tutti i profughi giuliani e dalmati che il loro sacrificio non è stato dimenticato dagli italiani; diciamo anche che non dimenticheremo soprattutto i diritti dell'Italia su quelle terre sacrosante.

Di fronte a questo mirabile gesto dei nostri profughi si pone l'altro avvenimento politico ben diversamente qualificabile: a Trieste (la notizia è recentissima e di fonte ufficiale) la democrazia cristiana ha già offerto formalmente, ufficialmente, al partito socialista di entrare nella maggioranza al consiglio comunale e al consiglio provinciale, con due esclusioni: il partito comunista e le destre. Ma degli slavi non avete parlato: non avete escluso gli slavi dalla maggioranza. Pertanto è lecito ritenere che quegli slavi voi li aspettate, perché la regione l'avete creata per loro, perché dovete crearla per i socialisti, amici dei comunisti slavi.

Ecco dunque i due significativi ed opposti avvenimenti politici. Ed è in questo clima che il Parlamento italiano si accinge a varare la peggiore legge elettorale che abbia emanato in tutti questi anni: e si che in questo quasi ventennio di leggi elettorali ne sono state varate parecchie!

Non ripeterò sul piano politico gli argomenti esposti già egregiamente dai deputati del Movimento sociale italiano in questa magnifica battaglia; in particolare quelli politici dell'onorevole Almirante e quelli più strettamente giuridici dal nostro presidente di gruppo onorevole Roberti. Io mi limiterò a un rapido esame tecnico di questa legge per cercare di dimostrarvi con i fatti, con i risultati concreti, la strada sulla quale ci porterà quella fretteolosità di cui noi parliamo; più che di fretteolosità si tratta, invero, di precipitazione, alla quale si devono far risalire le imprecisioni e le lacune del testo legislativo che voi oggi ci proponete.

Cominciamo ad esaminare questo progetto di legge, e staremo a sentire che cosa ci dirà poi in proposito il relatore. Noi ci siamo trovati in un notevole imbarazzo perfino nel proporre gli emendamenti: è difficile emendare questo progetto, perché sarebbe tutto da rifare. Comunque discuteremo gli emendamenti nella sede opportuna: non ho nessuna intenzione di anticipare la discussione che faremo sui singoli articoli, se la Camera deciderà di passare all'esame degli articoli.

In linea generale le nostre critiche possono così riassumersi:

1°) Imprecisione e lacunosità delle formule, che concretamente testimoniano la precipitazione governativa di giungere subito e in qualsiasi modo all'attuazione del provvedimento. Invece di parlare, come voi fate, di ricatto delle destre (e già vi ho detto che cosa invece significa la nostra lotta), si dovrebbe parlare del ricatto che i socialisti, i comunisti, i partiti del centro-sinistra fanno al Governo, che ha bisogno dei loro voti, perché si attui precipitosamente questa regione.

2°) Assoluta, ingiusta ristrettezza dei termini, che conferma la precipitazione di cui ho parlato prima.

3°) Mancanza assoluta di un criterio unitario e di una visione organica in materia elettorale, con la logica conseguenza del più profondo disorientamento dell'elettorato.

4°) Tendenza innovatrice, che lungi dal correggere gli errori delle altre leggi elettorali, li aggrava, o per superficialità, o per fini politici facilmente intuibili.

5°) Ripetuta negativa tendenza a limitare l'ascesa di varie categorie di cittadini a certe cariche pubbliche, concedendo, per contro, al cittadino eletto ampie compatibilità con altri incarichi e creando in tal modo ingiuste posizioni di privilegio.

6°) Smascherata tendenza, da parte del partito di maggioranza e dei gruppi politici del centro-sinistra (naturalmente fino al partito comunista) a comprimere le autonomie locali, distruggendo con abili formule legislative quegli stessi loro temi fondamentali di propaganda politica ed elettorale; ed a fare dei consigli regionali strumenti di manovra delle segreterie centrali dei partiti.

Volete che cominciamo da quest'ultima constatazione? Potete rispondere anche subito, se il Presidente consentirà l'interruzione. Mi dite per quale ragione, dopo avere sbandierato le autonomie locali, dopo esservi proclamati difensori di queste autonomie, proponete di accettare l'ingerenza dei segretari nazionali dei partiti per la presentazione delle liste e per il deposito del contrassegno, come dicono gli articoli 14 e 15 della proposta di legge? Perché questo non avviene per i comuni, per le province, mentre per la regione sì? Perché evidentemente la regione è il più potente strumento di manovra della segreteria politica! Volete dirmi perché avete formulata questa proposta? Perché avete tollerato questo? Perché voi che dite di difendere le autonomie locali tollerate — ripeto — l'ingerenza della segreteria politica centrale senza il nulla osta della quale non si presentano liste né si possono depositare contrassegni? Questo non è tanto un problema tecnico quanto un problema politico di fondo, un problema morale di fondo. Voi avete bisogno di questa formulazione per la presentazione delle liste perché proprio le liste costituiscono la matrice del consiglio regionale che sarà eletto. È dalle liste che scaturirà quel consiglio regionale che voi volete ancorato saldamente alle mani delle segreterie dei partiti non curandovi delle autonomie locali. Perché non usate lo stesso sistema adottato per i consigli comunali e per i consigli provinciali? Perché sentite il bisogno di questo espediente soltanto per l'elezione del consiglio regionale? La risposta è nei fatti: perché volete consentire alla segreteria politica di muoversi attraverso le articolazioni delle regioni.

Avete detto, inoltre, che intendete tutelare largamente le rappresentanze di tutta la regione. Perché avete allora stabilito che il numero dei consiglieri regionali è in ragione di uno ogni ventimila abitanti o frazione superiore ai diecimila, calcolati in ciascun collegio in base alla popolazione residente? Ritenete forse di rendere giustizia alla regione non prendendo in considerazione una frazione inferiore ai diecimila quando i col-

leggi sono cinque? Se fosse considerata questa frazione, nell'ambito della regione, come sarebbe senza dubbio giusto, e non del collegio, potrebbe dar luogo, unita ad altre modeste frazioni, ad un numero maggiore e più proporzionale di consiglieri. Perché volete disperdere queste entità?

Voi dite di desiderare una larga rappresentanza nel consiglio regionale, ma non prendete in considerazione che frazioni superiori a diecimila abitanti considerate nell'ambito del collegio, e non nell'ambito della regione, mentre solo in questa maniera voi rendereste giustizia al concetto sostenuto e da noi condiviso. Anche questo è un argomento tecnico che investe al tempo stesso un aspetto politico.

Passando al problema dei termini, volete dirmi perché (ho preparato un prospetto comparativo per essere più rapido) avete indicato termini così ristretti? Che cosa è possibile fare con le scadenze pressanti da voi stabilite in questa proposta di legge? Com'è possibile che voi possiate procedere alle elezioni regionali, che noi ci auguriamo che non avvengano mai o al più tardi possibile, in 50 giorni? Ho voluto prendere come termini di comparazione quelli afferenti alla elezione della Camera e dei consigli comunali.

Voi avete stabilito un termine così ristretto, 50 giorni, per il decreto di convocazione delle elezioni regionali che non consente materialmente di provvedere, almeno nelle condizioni normali, a tutte le successive incombenze.

Voglio esaminare con molta serenità queste norme e sottoporre le mie critiche all'onorevole relatore per confermare la veridicità delle nostre critiche in ordine alla vostra fretteolosità nella preparazione di questa legge, ed al fatto che il Governo ha agito sotto le pressioni tattiche e politiche dei gruppi del centro-sinistra, e pressioni tali da spingerlo a sostenere un testo che, se non fosse stato modificato in Commissione (il termine infatti è stato portato da 45 a 50 giorni), avrebbe raggiunto l'assurdo di imporre nello stesso termine del decreto di convocazione delle elezioni regionali il deposito delle liste e dei contrassegni. Quanto al termine previsto per la costituzione dell'ufficio centrale nazionale per le elezioni della Camera dei deputati è di 67 giorni, nel caso in esame si dovrebbero costituire contemporaneamente entro il 47° giorno sia l'ufficio centrale circoscrizionale sia l'ufficio centrale regionale.

Il deposito dei contrassegni al Ministero dell'interno per l'elezione della Camera dei deputati deve essere fatta tra il 68° e il 62° giorno; per la regione invece tra il 48° e il 45°. Questo è veramente assurdo: tra il 68° e il 62° per la Camera, dove il segretario del partito ha il Ministero dell'interno alla porta di casa, mentre nel caso della regione il termine è notevolmente ridotto; eppure il segretario del partito deve fare una delega notarile e mandarla a Trieste. Per la regione, cioè, vi sono maggiori difficoltà, eppure si restringe il termine. Allora dovete confessare che siete stati così precipitosi da non aver potuto neppure fare i calcoli per rendervi conto che non sarebbe stato possibile compiere tutti gli adempimenti.

COSSIGA, *Relatore*. Consideriamo il termine ancora troppo lungo.

FRANCHI. Le decisioni del Ministero dell'interno sui contrassegni avvengono entro il 59° giorno, nel caso della regione nel 49°. Le scadenze si susseguono, per cui bisogna fare ogni giorno una cosa, bisogna precipitarsi per tener testa agli adempimenti. Si sa che difficilmente, con notevole sacrificio da parte di tutti i partiti in genere, si arriva a rispettare i termini più ampi previsti per la elezione della Camera e noi vorremmo con questa legge fare rispettare dei termini veramente impossibili!

Ma a questo punto debbo rilevare una delle tante lacune. Risparmierò ora l'esame degli articoli, rimandando l'ampia e dettagliata discussione a quando passeremo, se passeremo, agli articoli stessi. La decisione, cioè, delle prefetture sui contrassegni depositati si dice semplicemente che deve aver luogo entro il 44° giorno. Quale sarà questa decisione? E se fosse negativa? La legge per l'elezione della Camera prevede l'invito da parte del Ministero dell'interno a presentare un nuovo contrassegno e stabilisce un nuovo termine. Qui niente: né l'invito né il nuovo termine. Quindi, se per caso un contrassegno venisse bocciato perché atto a dar luogo ad eventuali equivoci, quella lista, in nome della larga rappresentatività che si conclama, non avrebbe più la possibilità di partecipare all'elezione.

L'eventuale opposizione, al 42° giorno. La decisione dell'ufficio centrale nazionale al 55° giorno, nel nostro caso al 41°. La designazione del rappresentante di partito per l'elezione della Camera deve avvenire fra il 68° e il 62°, nel nostro caso nel 41°. Quindi, ogni giorno bisogna compiere un atto e qualche volta diversi adempimenti cadono addi-

rittura nella stessa giornata. La presentazione delle liste per l'elezione della Camera avviene tra il 55° e il 45°, nel nostro caso tra il 40° e il 35°. Si tratta di termini veramente impossibili, che — se approvati — darebbero adito a notevoli ed ingiustificate complicazioni.

Vi diciamo adesso che occorre colmare un'altra lacuna. Non vi siete accorti che nella legge elettorale per la Camera è stata resa giustizia a coloro che compiono il 21° anno di età prima del giorno della votazione? Perché in questo caso non dovremmo estendere questa disposizione? Questa è una delle tante lacune che bisogna colmare. Se questa regione deve farsi, e noi lotteremo perché non si faccia, almeno cerchiamo di non farla peggiore delle altre; con la vostra proposta, invece, noi verremmo a realizzare nella maniera peggiore, proprio quella regione che, per la sua posizione geografica, avrebbe richiesto la massima cura ed attenzione da parte del Parlamento.

Vogliamo vedere che cosa c'è all'articolo 12? Vi è una grande, pericolosa novità, come dicevo prima nel corso dei rilievi di carattere generale nei confronti di questa legge. Si tenta di innovare in maniera assurda. Infatti, che cosa rappresentano gli esperti presso l'ufficio centrale regionale? Ma dopo 15 o 20 anni che si vota in Italia, credete che i nostri giudici abbiano bisogno di essere affiancati dagli esperti?

COSSIGA, *Relatore*. Ma sa che attualmente fanno parte degli uffici?

FRANCHI. È la prima volta che parlate di esperti in una legge elettorale. Abbiamo sempre sentito dire che i giudici sono i periti dei periti, gli esperti migliori. E voi volete mettere al loro fianco altri esperti? Questa è una novità assurda.

COSSIGA, *Relatore*. Non è una novità. Nella legge è detto che hanno funzioni soltanto tecniche, mentre nelle elezioni della Camera dei deputati essi fanno parte del collegio.

FRANCHI. Noi sottolineiamo e ribadiamo la non opportunità della presenza degli esperti, pur non facenti parte del collegio, ritenendo che, dopo quasi vent'anni che si vota in Italia, tutti siano esperti, e a maggior ragione i nostri giudici.

Dicevo poc'anzi quanto sia assurdo lo stabilire un termine ampio quando si tratti di presentare il contrassegno a Roma, come avviene per l'elezione delle Camere, e ciò per l'evidente comodità del deposito, e un termine invece ristrettissimo quando, come

in questo caso, il contrassegno viene presentato per delega. Ma a questo punto sapete dirmi qualcosa in merito all'autorità alla quale deve essere depositato il contrassegno e che deve decidere in merito al contrassegno stesso? Sapete dirmi che cosa è oggi la prefettura di Trieste?

Sappiamo dagli articoli 14 e 15 che i contrassegni e le liste vengono presentati e depositati alla prefettura di Trieste. E questa vi sembra una cosa normale? Che cosa è una prefettura senza un prefetto? Mi direte che vi è il viceprefetto, ma non è la stessa cosa, perché una prefettura esiste in quanto esista un prefetto. E noi dovremmo presentare i contrassegni e le liste a una prefettura che non è una prefettura, a un istituto cioè che non è un istituto!

E quali saranno poi le decisioni di questa prefettura? E soprattutto quali organi tecnici ha a disposizione la prefettura per giudicare, ad esempio, sui contrassegni? E se volesse presentarsi un partito non conosciuto nella zona, quella prefettura è in grado di decidere? Ecco perché in sede di emendamenti proporremo che la presentazione dei contrassegni e delle liste venga fatta presso il Ministero dell'interno.

Potreste obiettare che questo è in contrasto con quanto dicevo prima in ordine alle autonomie locali. Ma non è così. Tra l'altro, noi non crediamo alle autonomie locali regionali come voi ce le presentate. Per noi quindi è lecito dire che presso il Ministero dell'interno deve avvenire il deposito delle liste e dei contrassegni, perché vi sia un legame più saldo e più vicino all'autorità centrale.

Comunque, avvenga presso la prefettura o presso il Ministero dell'interno il deposito, date almeno un termine per la presentazione di un nuovo contrassegno, nel caso che il primo venga respinto, perché sarebbe assurdo eliminare per questo un partito dalla competizione elettorale. Abbiate il coraggio di riconoscere queste lacune dovute essenzialmente alla fretta con cui la legge è stata presentata!

Un'altra lacuna riguardante sempre gli articoli 14 e 15 è quella che lascia nel più completo arbitrio il numero dei candidati di ogni lista. Si dimentica con questo che il numero dei candidati è stato sempre limitato.

Altra deficienza della proposta riguarda la disciplina della ripetizione in più collegi della stessa candidatura. Si dice, ad esempio, che per il Senato non ci si può presentare candidati in più di tre collegi. A questo pro-

posito, invece, la legge tace. E nel silenzio della legge cosa succede?

Cerchiamo quindi di colmare queste altre due lacune tecniche, limitando il numero dei candidati e stabilendo in quanti collegi possa presentarsi candidato la stessa persona.

L'articolo 19 è quello che dà a noi adito di riproporre un emendamento che è stato sostenuto validamente in passato, con poca fortuna, da parte nostra, ma che noi continueremo a sostenere finché saremo qui dentro e finché esisterà il Parlamento. Non vi ricordate che esiste una zona *B* e che quei cittadini sono cittadini italiani? Eppure da questa campagna elettorale sono esclusi: non sono elettori, non possono farsi eleggere. La zona *B* la volete italiana sì, a parole, ma con questa legge voi praticamente impedito a cittadini italiani di esercitare un loro inviolabile diritto. Dobbiamo colmare questa lacuna, che non è di carattere tecnico (voi sentite che questo è un problema di carattere squisitamente politico e morale), a dispetto di coloro ai quali non farà piacere: a Tito, ai socialisti amici di Tito, ai comunisti loro alleati, a tutti gli amici di Tito. Noi chiediamo che i cittadini italiani della zona *B* vengano iscritti nelle liste elettorali del comune di Trieste, a richiesta o meglio ancora d'ufficio: sarà la prova tangibile che l'Italia non li ha dimenticati e soprattutto la prova della volontà del Governo di non volerli dimenticare e di non voler rinunciare alle nostre più elementari rivendicazioni. Sarà la prova concreta nei fatti e non con le parole, strumento della vostra propaganda, quelle parole che quando arrivate alla realtà delle cose fate presto a dimenticare. Non avreste il coraggio, nei comizi o nei vostri giornali, di dire ai cittadini della zona *B* che negate loro questo diritto; però lo dimostrate praticamente oggi non consentendo loro di partecipare alla formazione di una assemblea che avrà poteri legislativi in quella regione.

Si tratta di un problema di fondo su cui ci auguriamo di trovare il consenso della maggioranza dell'Assemblea. Il nostro emendamento propone la iscrizione nelle liste elettorali del comune di Trieste dei cittadini che ne facciano richiesta entro un determinato tempo, ma ci auguriamo che l'Assemblea superi il nostro emendamento e dica che tutti devono essere iscritti d'ufficio in quelle liste.

Oh, sappiamo bene che la maggior parte dei nostri fratelli della zona *B* non potrà partecipare alla campagna elettorale, non potrà votare, come non potranno esercitare, gli eventuali eletti, il loro mandato. Non importa: ci

saranno però italiani che affronteranno gravissimi, indiscutibili rischi per esercitare il loro diritto; il Parlamento italiano si deve rivolgere a questi italiani e non può incoraggiare alcuna vigliaccheria. Dobbiamo dare la possibilità agli italiani della zona *B* che lo vogliano di partecipare a questa competizione elettorale nei loro diritti elettorali attivi e passivi.

L'ultimo problema di fondo che tratterò in questa sede non è una novità per il Movimento sociale italiano, che lo ha già ampiamente trattato in passato ed in modo particolare nel 1952 in occasione della discussione della legge sulle incompatibilità parlamentari.

Ho detto all'inizio che con questa proposta di legge si tende a perseverare nel limitare la possibilità di accesso alle cariche pubbliche (in questo caso ad un consiglio regionale) a determinate categorie di cittadini, osservando però che, una volta giunti alla elezione, quei pochi privilegiati non hanno seri limiti in tema di incompatibilità. Quindi larghezza di vedute in fatto di incompatibilità e ristrettezza di vedute in fatto di eleggibilità.

Ma noi vogliamo che sia tutto il contrario. Il Movimento sociale ha speso giornate intere di mirabili lotte per sostenere che dovrebbe costituire costume politico, stile di vita, per chi è impegnato in questi alti compiti sia in sede parlamentare sia in sede di consiglio regionale non dedicarsi ad altra attività. Noi vogliamo che si largheggi al massimo in tema di condizioni di eleggibilità (perché i funzionari di prefettura non debbono potersi fare eleggere?). Quello che conta è di essere severi al massimo nelle cause di incompatibilità.

Il deputato faccia il deputato e il consigliere regionale faccia soltanto il consigliere regionale. Confessiamoci seriamente, onorevoli colleghi, chiediamoci se sia realmente possibile adempiere ai propri doveri in funzione del mandato che viene conferito dall'elettorato, e nello stesso tempo far fronte alle esigenze professionali, di lavoro. Non è umanamente possibile. Ecco anche il motivo della caducità, delle deficienze di certe leggi le quali hanno bisogno di essere rivedute già dopo uno, due anni, perché non nascono dalla sofferenza, dallo studio, dalla dedizione completa di chi dall'elettorato è preposto a questi compiti.

E allora noi chiediamo che il consigliere regionale, il quale ha un'indennità di carica che consente, al pari di quella parlamentare, di provvedere alle necessità proprie e della propria famiglia, faccia soltanto il consigliere

regionale. Vi chiediamo persino la sospensione dagli albi professionali per i professionisti, la sospensione delle licenze di commercio per i commercianti. Voi domanderete se questo sia giusto. Non è una novità, onorevoli colleghi, e forse potrebbe anche essere non molto giusto. Si potrà obiettare che in questo modo, chi torna al suo lavoro dopo quattro o cinque anni in cui ha assolto al mandato conferitogli dall'elettorato, non troverebbe nulla o quasi nulla di quello che aveva costruito in tanti anni di lavoro, di sofferenza.

Ma è solo su questa strada che si può creare uno stile, un costume di vita: solo dimostrando che chi accetta questi incarichi rinuncia a qualche altra cosa: e non avvenga il contrario, non avvenga, cioè, che si accettino questi incarichi anche per accaparrare qualche altra cosa. E anche per quanto riguarda il mandato parlamentare noi ci auguriamo presto di poter riproporre una modifica sulle incompatibilità per il Parlamento nazionale. Ma intanto il consigliere regionale faccia soltanto il consigliere regionale. Direte che questa costituirebbe una innovazione: ma almeno sarebbe una bella novità. Noi vogliamo incoraggiare i giovani. E vi sarà una selezione morale oltre che qualitativa già per il fatto che si sappia che chi aspira a queste cariche deve rinunciare a tutto il resto.

Noi vi chiediamo pertanto di riconsiderare a lungo queste proposte di legge, di meditare a fondo su quelle lacune che oggi vi sono apparse e che io mi sono permesso di sottolineare rapidamente.

Rimeditate, dunque, l'argomento; noi ci auguriamo che la regione non si attui mai; ma se volete farla a tutti i costi, almeno fatela bene. In questo modo potremo dire, pur essendo sempre compromessa la posizione alla frontiera d'oriente, che quanto meno, tra le molteplici leggi elettorali esistenti in Italia, quella per il Friuli-Venezia Giulia è la migliore. Non fateci dire che è anche la peggiore.

Concludo, pertanto, con la raccomandazione all'Assemblea di colmare tutte le lacune tecniche esistenti in questa legge, soprattutto nelle materie fondamentali politiche, per quanto si riferisce, cioè, all'estensione dei diritti elettorali ai cittadini italiani della zona B e per quanto riguarda la questione delle incompatibilità.

Riservandomi di intervenire in sede di emendamenti, anticipo fin da ora il voto con-

trario del Movimento sociale italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e la interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 3 ottobre 1963, alle 9,30 e alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (*Approvato dal Senato*) (238-238-bis-238-ter);

— *Relatori*: Bianchi Gerardo, *per la maggioranza*; Leonardi, *di minoranza*.

2. — *Votazione per la nomina:*

di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca;

di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico;

di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (136-136-bis);

— *Relatore*: Cocco Maria.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LIZZERO ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (5);

LUZZATTO ed altri: Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (97);

ZUCALLI: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1963

cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (113);

ARMANI ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (126);

— *Relatore*: Cossiga.

La seduta termina alle 20,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale sia lo stato attuale delle attrezzature scolastiche, con particolare riguardo al numero degli edifici e delle aule necessarie a ricevere gli alunni che cominciano in questi giorni a frequentare la scuola media unica in attuazione della legge in vigore, ed in rapporto alle numerose e ripetute richieste di contributo che le amministrazioni locali hanno avanzato a termini di legge ai ministeri competenti, nel generoso e lodevole tentativo di apprestare non ricoveri di fortuna ma aule ed edifici confortevoli e capaci di permettere la preservazione della salute della popolazione scolastica ed il libero e sereno svolgersi dell'attività dei discepoli e degli insegnanti.

« Gli interroganti, preoccupati per la situazione esistente in molti comuni della Valle Padana e nei quali la mancata concessione dei contributi previsti dalla legge aggrava una situazione già di per sé caotica anche nelle città più grosse e importanti, chiedono quali misure il Governo intenda prendere per provvedere con carattere di urgenza e di assoluta priorità ad assegnare a questo delicato settore della vita della nazione gli investimenti necessari a sostenere il generoso sforzo degli enti locali e per rispondere alla legittima attesa dei genitori.

(325)

« GOMBI, LOPERFIDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale intervento ritenga svolgere presso l'A.N.A.S. affinché essa prenda possesso delle strade pro-

vinciali Voltri-Ovada, Sestri Levante-Velva, Rezzoaglio (Chiavari-Piacenza) e Valmogliana in base al piano generale delle strade da classificarsi statali a norma della legge del 12 febbraio 1958, n. 126 e del decreto ministeriale 27 marzo 1959.

« In tal modo l'amministrazione provinciale di Genova potrà meglio concentrare i propri sforzi per le opere necessarie alle strade comunali ad essa già trasferite in base alle succitate leggi.

(326) « BEMPORAD, DAGNINO, GHIO, MACCHIAVELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

ZANIBELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui la scuola tecnica industriale « Francesco Genala » con sede in Soresina, che vanta una tradizione nel campo dell'istruzione tecnica e che ha un proprio autonomo consiglio di amministrazione, è stata trasformata, all'insaputa degli stessi amministratori, in « scuola coordinata dell'istituto professionale a tipo industriale » con sede in Cremona.

Chiede altresì di conoscere come sia stata svolta l'istruttoria sulla domanda avanzata dall'amministrazione della scuola tecnica industriale per essere trasformata in istituto professionale con sede in Soresina e se la decisione su citata non avrebbe dovuto essere comunicata — quanto meno per una corretta norma amministrativa — al consiglio di amministrazione della scuola tecnica perché assumesse in tempo le delibere ed i provvedimenti del caso. (2035)

CARCATERRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga sia opportuno, anzi necessario, provvedere con proprio decreto alla esclusione del Comune di San Marco in Lamis (provincia di Foggia) dall'elenco delle zone sismiche (2ª categoria) allegato alla legge 25 novembre 1962, n.1684, e ciò in quanto mai sono esistite le condizioni che ne determinarono la inclusione stessa. (2036)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e del tesoro.* — Per conoscere se, in analogia a quanto attuato per i pensionati statali, non ritengano opportuno un provvedimento teso ad aumentare le pensioni ai dipendenti degli enti locali, che eli-

mini anche le sperequazioni derivanti dalla legge 5 dicembre 1959, n. 1077, assicurando parità di trattamento ai pensionati cessati dal servizio in epoche diverse. (2037)

ROMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno esaminare approfonditamente le istanze dei dipendenti degli enti locali per il congelamento degli emolumenti ai fini della pensionabilità, in considerazione del fatto che le richieste della categoria sono dettate da esigenze economiche indilazionabili e tenendo presente che la Cassa di previdenza dipendenti enti locali, avendo a disposizione esuberanza di fondi, non sarebbe contraria al provvedimento, che le restituirebbe la figura di ente erogatore ed eviterebbe perciò la tesaurizzazione di capitali a danno degli aventi diritto. (2038)

NALDINI, PASSONI E GHISLANDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intenda predisporre per porre rimedio alla diversa condizione di carriera nella quale vengono a trovarsi i sottufficiali dell'aeronautica militare rispetto a quelli delle rimanenti armi.

Risulta, infatti, che l'esclusione degli appartenenti all'aeronautica dai benefici concessi dalla legge 23 giugno 1962 (che prevede la promozione al grado superiore al compimento del 21° anno di servizio continuativo) porta alla conseguenza che marescialli di terza classe con oltre 21 anni di servizio (molti dei quali hanno raggiunto o superato il 25° anno) sono ancora in attesa di promozione, con evidente danno di carattere morale ed economico.

La situazione appare particolarmente preoccupante se si pensa anche a quelle che sono le prospettive di carriera dei giovani sottufficiali (preceduti nelle promozioni dai colleghi dell'esercito) che — allo stato delle cose — non possono guardare con sufficiente tranquillità al regolare svolgersi della loro carriera. (2039)

PASSONI, NALDINI E GHISLANDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente predisporre adeguati provvedimenti volti ad assicurare un più elevato trattamento economico ai sottufficiali delle forze armate.

Fra la categoria dei sottufficiali, infatti, regna un estesissimo malcontento a causa dell'inadeguatezza dei trattamenti economici,

tanto più che i sottufficiali hanno visto negli ultimi anni (e anche in occasione degli aumenti concessi con decorrenza 1° gennaio 1963) le proprie retribuzioni seguire un ritmo di rivalutazione proporzionalmente differente da quello degli ufficiali (e, soprattutto, dagli alti gradi della gerarchia militare), con la conseguenza di rendere più marcato il divario fra trattamenti economici degli ufficiali e dei sottufficiali.

I sottufficiali delle forze armate lamentano, d'altra parte, il fatto di essere esclusi da una parte di benefici (indennità di alloggio, corredo militare, ecc.), benefici giustamente riconosciuti, per esempio, ai corpi di polizia. (2040)

MASCHIELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per salvare gli affreschi del Pinturicchio esistenti sulle pareti della cappella Baglioni sita nella basilica di Santa Maria Maggiore di Spello (Perugia).

Quei preziosi affreschi sono minacciati dalle piogge e dall'umidità per il fatto che il tetto è da anni completamente fatiscente. Da parte della Soprintendenza alle belle arti ed ai monumenti di Perugia è stata stanziata la somma di lire 1 milione e 500.000 contro una spesa realmente necessaria di lire 5 milioni, per cui anche le gare di appalto indette sono andate deserte.

E per conoscere se il Ministro interrogato non intenda provvedere ad inviare a Spello una speciale ispezione che si renda conto e riferisca sui reali termini della questione; e se non intenda stabilire un finanziamento straordinario che permetta di poter far fronte ai lavori necessari a salvare un così prezioso patrimonio. (2041)

ROMITA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe stata soppressa la scuola elementare in Lunassi — frazione del comune di Fabrica Curone (provincia di Alessandria);

in caso affermativo se non reputi opportuno revocare il relativo provvedimento tenuto conto che quella popolazione scolastica non potrebbe raggiungere alcuna altra scuola sia per le distanze da altri centri abitati mal collegati e senza strade che per l'assoluta deficienza di mezzi di trasporto. (2042)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali la cooperativa " Valle Gra-

na " di Montemagno Monferrato in provincia di Asti, che ha coraggiosamente iniziato con modernissimi impianti la disidratazione dell'erba medica ottenendo ottimi risultati tecnici e merceologici a beneficio di centinaia di coltivatori dei comuni di Montemagno, Grana, Calliano, Casorzo, Viarigi, Allavilla, non ha ancora ottenuto il contributo chiesto allo Stato in base alle leggi che contemplano come i più meritevoli ed i più necessari per il progresso agricolo nazionale impianti come quello eseguito dalla cooperativa " Valle Grana " di Montemagno. (2043)

AVERARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che ad oltre 200 dipendenti della gestione I.N.A.-Casa, assunti con contratto in data 1° gennaio 1960 e passati poi alle dipendenze della Gestione case lavoratori, viene praticato un trattamento economico del 20 per cento inferiore a quello del personale assunto precedentemente a tale data ed in violazione del decreto ministeriale 15 luglio 1959 che autorizzava ad accrescere il contingenti numerico dei dipendenti alle condizioni previste dal decreto ministeriale 15 ottobre 1955.

In relazione a quanto sopra chiede se e quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare per sanare tale situazione di ingiustificata discriminazione, passata e presente, a tutti gli effetti economici.

Chiede di sapere perché, in violazione alle leggi assicurative sul lavoro, al personale che precedentemente prestava servizio a carattere quotidiano e continuativo e per la durata di diversi anni sia stata negata l'assicurazione I.N.P.S. Tale personale è quello assunto a contratto in data 1° gennaio 1960. Diverso trattamento venne, invece, praticato nei confronti del personale assunto in precedenza, al quale fu riconosciuta e debitamente regolarizzata la posizione d'impiego in forma retroattiva, e perché al personale inquadrato in data 1° gennaio 1960 sia stata attribuita una classifica di due gradi inferiore rispetto a quello inquadrato precedentemente e ciò sempre in violazione del decreto ministeriale 15 luglio 1959. (2044)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda intervenire per modificare la disposizione contenuta nella circolare del 28 giugno 1963, n. 58, della direzione generale dell'I.N.A.M. e con la quale si escludono dal-

l'assistenza le figlie nubili oltre il 18° anno di età arrecando così danno soprattutto ai lavoratori del Mezzogiorno ove l'inserimento delle donne nell'attività lavorativa è estremamente limitato. (2045)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in considerazione dell'aumentato costo della vita, non intenda procedere ad una revisione migliorativa dell'attuale indennità corrisposta agli allievi ed agli istruttori dei cantieri di lavoro istituiti in applicazione della legge 29 aprile 1949, n. 264. (2046)

VIANELLO E GOLINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga adottare allo scopo di porre rimedio alla ingiustizia ed alla sperequazione usate dall'E.N.P.A.M. nei confronti dei medici che al 1° gennaio 1958 avevano compiuto settanta anni.

Dopo avere col regolamento di cui al decreto ministeriale 7 gennaio 1958 negato ai suddetti medici ogni pensionamento, col secondo regolamento del 24 luglio 1961 li ha privati di un triennio di pensione dal 1958 al 1960 ed ha imposto loro un maggiore riscatto rispetto ai medici delle classi dal 1888 al 1892.

Per conoscere in modo particolare dal ministro interrogato, il quale in forza dell'articolo 26 dello statuto dell'ente esercita la vigilanza sul suo funzionamento, come si può mettere d'accordo il fatto che l'E.N.P.A.M., a mezzo dei suoi organismi direttivi, a cui ha attribuito la competenza, abbia deliberato senza il consenso del ministro di resistere in giudizio nell'azione giudiziaria vertente presso il tribunale di Roma ed instaurata dai medici interessati, con l'altro fatto che l'E.N.P.A.M. abbia chiesto in quella sede un rinvio al suo interrogatorio, in attesa che sia rinnovato il consiglio di amministrazione che prima ha deliberato e che ora è ritenuto incompetente. (2047)

GOLINELLI e VIANELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere con quali criteri e finalità vengano assegnate le concessioni annuali e pluriennali dell'arenile di Sottomarina di Chioggia e ciò perché mentre le concessioni vengono assegnate anche a 7 lire il metro all'anno, non poche volte i concessionari affittano l'arenile a lire 1.000 il metro all'anno. (2048)

SCARPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali misure intenda disporre perché sia ripristinato il contributo di 200 mila lire annuo alla farmacia di Granozzo (Novara), avuto presente che la cessazione di tale sostegno alla farmacia di quel comune condurrebbe sicuramente alla sua chiusura, con grave danno per la popolazione, dato che nessun farmacista altrimenti accetterebbe di mantenerla aperta, come dimostrano i trascorsi venti anni di chiusura che essa ha già subito in passato. (2049)

DIAZ LAURA, SCARPA E PEZZINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare che il commissario straordinario che regge il comune di Acicastello (Catania) regolarizzi con urgenza i rapporti con la locale farmacia, la quale da oltre quattro anni fornisce medicinali ai poveri, su disposizioni comunali, per una somma totale ormai superiore a 7 milioni di lire, senza che nessun pagamento venga effettuato al riguardo. (2050)

FANALES. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa il tribunale di Caltagirone, di carenza funzionale cronica, che intralcia il compito della giustizia, e ciò a causa sia dell'insufficiente numero di magistrati e cancellieri, sia del continuo trasferimento o congedo dei funzionari stessi.

Poiché tale situazione, oltre a creare intralci gravissimi al normale espletamento dei compiti dell'amministrazione della giustizia, crea uno stato di disagio e di fermento sia nella classe forense, sia nella cittadinanza che non si sente sufficientemente garantita dagli organi dello Stato, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato intenda intervenire affinché venga assegnato al tribunale di Caltagirone, tenendo conto specialmente dell'inizio dell'anno giudiziario, un numero adeguato di magistrati e di cancellieri atto a garantire il normale espletamento della amministrazione della giustizia e a tranquillizzare la cittadinanza tutta e la classe forense già in agitazione. (2051)

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritiene urgente l'eliminazione dell'attuale inconveniente determinato dal fatto che, per ottenere l'esonero dal servizio militare, occorre fra l'altro avere il genitore di almeno 64 anni compiuti mentre è noto che la messa in quiescenza dei lavoratori dipendenti è da tempo effettuata al 60° anno

di età, per cui si verificano casi nei quali la richiesta di esonero è respinta perché si riconosce ancora l'esistenza di capacità lavorative in cittadini già pensionati. (2052)

VIANELLO E GOLINELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Ministero circa la vita e il futuro dell'arsenale di Venezia;

e per conoscere, in relazione alle dichiarazioni rese a conclusione del dibattito sul bilancio della difesa relative al potenziamento degli arsenali militari, e con riferimento anche alle conclusioni cui è pervenuta la sottocommissione che ha lavorato nell'ambito del Ministero, relative alla liquidazione di alcuni stabilimenti, quali provvedimenti intenda adottare per sanare la situazione per certi aspetti preoccupante dell'arsenale di Venezia ove:

a) non si è dato inizio in alcune officine al rammodernamento del macchinario;

b) non si viene rimpiazzando la manodopera qualificata occorrente in alcuni reparti (quali: carpentieri in ferro, calderai, fabbri, saldatori elettrici);

c) non viene adeguatamente propagandata e curata la scuola allievi operai onde consentire l'affluenza e la preparazione di nuove leve di specialisti. (2053)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando si provvederà ai finanziamenti necessari per il completamento della strada Romea nel tratto lagunare Chioggia-Punta Scirocco in provincia di Venezia, ora che il progetto definitivo è stato approvato, opera necessaria e urgente anche per lo sviluppo del turismo a Chioggia, zona particolarmente depressa e con collegamenti stradali con le zone limitrofe assolutamente insodisfacenti. (2054)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione allo sciopero a oltranza proclamato con decorrenza 1° ottobre 1963 dai geometri dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, quale sia l'orientamento del Ministero in ordine ai gravi e urgenti problemi sollevati dalla categoria e per sapere se il Ministro interrogato intenda assumere l'iniziativa di un incontro con i rappresentanti della categoria stessa per avviare a soluzione le questioni pendenti. (2055)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1963

RICCIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per chiedere se e quando sarà emesso il decreto per il rinvio del pagamento delle cambiali agrarie a seguito della distruzione dei prodotti nei comuni di Giugliano, Cercola, Sant'Antimo, Marano di Napoli, Casandriano e San Pietro a Patierno in provincia di Napoli. (2056)

COSSIGA, ISGRÒ, MARRAS, BERLINGUER MARIO, ANGIOY, MILIA, MELIS, PITZALIS, PINTUS, PALA, BERLINGUER LUIGI, LACONI, PIRASTU E SANNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se finalmente possa essere istituita una doppia corsa aerea Fertilia-Roma e viceversa, proposta anche dall'Ente regione della Sardegna, con orari che consentano, ai passeggeri di una larghissima parte dell'isola o che nell'isola si rechino, di partire verso le ore 8 del mattino e di rientrare in sede a tarda sera, dopo aver così utilizzato l'intera giornata. (2057)

BEMPORAD E ROSSI PAOLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere se abbiano fondamento le diffuse preoccupazioni che, verso la metà del 1964, venga a mancare un adeguato carico di lavoro al cantiere Ansaldo di Genova.

Se questa grave prospettiva risponde a verità chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per incrementare le costruzioni navali con una organica programmazione dell'attività cantieristica, che assicuri il lavoro a maestranze altamente qualificate, rammodernando la flotta italiana e procurando commesse estere.

E per conoscere, altresì, se il Governo non ritenga gravissima la ripercussione che avrebbe sull'economia genovese la deprecata crisi di un cantiere recentemente rinnovato, che dà lavoro a migliaia di lavoratori. (2058)

CANESTRARI, CENGARLE E FORNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per mantenere fede all'impegno assunto da tutti i partiti, ivi compresi alcuni qualificati membri del Governo, per il riordinamento del servizio sanitario nel nostro paese che, come è noto, è attribuito alla competenza di ben 14 Ministeri.

E per conoscere se non ravvisino la necessità di riunire nella sede competente tutte

le attribuzioni riguardanti la sanità e soprattutto tutta la materia concernente gli ospedali, gli enti previdenziali come è stato messo in evidenza in occasione della campagna elettorale dei vari partiti, che concordavano sulla improrogabilità di affrontare i tre problemi del momento: sanità, case e scuole, nonché in sede di dichiarazioni programmatiche da parte dei vari Gabinetti. (2059)

MUSSA IVALDI VERCELLI, SCRICCIOLO E MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se e come intendano intervenire per adeguare al sempre crescente costo della vita le pensioni privilegiate ordinarie degli ex dipendenti militari e civili dello Stato infortunati per cause di servizio e quelle dei familiari dei caduti per servizio.

In particolare chiedono se non si intenda concedere l'estensione ai titolari di pensione privilegiata ordinaria degli assegni di mancato collocamento, di previdenza e di incollocabilità, oltre ad alcune provvidenze accordate ai pensionati di guerra dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240.

Si tratta di provvedimenti che, pur recando un certo sollievo in casi particolarmente gravi non implicherebbero un onere eccessivo per il bilancio dello Stato essendo la relativa spesa valutabile in meno di 1 miliardo annuo. (2060)

ALBERTINI E DELLA BRIOTTA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se e come intendano intervenire per adeguare al sempre crescente costo della vita le pensioni privilegiate ordinarie degli ex dipendenti militari e civili dello Stato, infortunati per causa di servizio.

Per sapere inoltre se non ritengano di sollecitare o promuovere una decisione in ordine al progetto concernente l'estensione ai titolari di pensione privilegiata ordinaria degli assegni di mancato collocamento, di previdenza e di incollocabilità, oltre ad alcune provvidenze accordate ai pensionati di guerra dalla legge 9 novembre 1961, n. 1420, trattandosi di provvedimenti che, pur recando un certo sollievo in casi particolarmente gravi, non implicherebbero un onere eccessivo per il bilancio dello Stato essendo la relativa spesa meno di un miliardo annuo. (2061)

CANESTRARI, CENGARLE E FORNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la riforma della pubblica amministrazione e della sanità.* — Per cono-

scere come intendano risolvere il grave problema dell'insufficienza dei ruoli del Ministero della sanità.

Ai tempi dell'A.C.I.S. il personale che prestava servizio (di ruolo, di ruolo aggiunto, non di ruolo e con posizione di « comando ») presso tale amministrazione, ammontava a circa 3.500 unità.

Attualmente, nonostante sia intervenuta la legge 13 marzo 1958, istitutiva del Ministero della sanità, che ha attribuito nuove competenze, già di altri Ministeri, all'amministrazione sanitaria, il totale del personale di ruolo ammonta a n. 3.037 unità. Tale differenza in meno è dovuta al fatto che numeroso personale è rientrato nelle amministrazioni di appartenenza in seguito alla entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750, sulla revisione dei ruoli e delle carriere del Ministero della sanità.

A titolo di esempio si riportano i totali dei ruoli di alcune carriere: ragionieri 192 unità; assistenti sanitari: 270 unità; archivisti: n. 238 unità; dattilografi: 240 unità; uscieri: 181 unità.

Per sapere, considerato che il Ministero della sanità è articolato attualmente in sei direzioni generali, per un totale di 48 divisioni, più i vari uffici speciali (Gabinetto del Ministro, segreteria del Sottosegretario, ecc.) 245 uffici periferici (di cui 91 uffici del medico provinciale; 91 del veterinario provinciale e 33 uffici speciali, aeroporti, porti, frontiere e confine), se non evincano la necessità di un indifferibile ampliamento del relativo organico da affrontare e risolvere con urgenza indipendentemente dalla riforma generale della pubblica amministrazione, anche ai fini di un più razionale funzionamento dei servizi. (2062)

BUFFONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui non sono state emanate le istruzioni per l'attuazione pratica delle norme di cui alla legge 27 luglio 1962, n. 1115, non ancora operante presso gli Istituti di previdenza ed assistenza. (2063)

DELFINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso la Direzione dei monopoli dello Stato al fine di evitare il trasferimento dal comune di Ancarano del magazzino vendita generi di monopolio.

I motivi addotti per tale provvedimento non risultano infatti fondati alla luce di una

attenta valutazione che anzi rivela come l'eventuale trasferimento in altro comune comporterebbe un aggravio di spesa all'amministrazione dei monopoli. (2064)

DELFINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga giusta la modifica dell'articolo 52 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406, affinché anche gli idonei ai concorsi speciali mediante colloquio possano beneficiare della promozione allo stesso modo degli idonei ai concorsi scritti ed orali. (2065)

MONASTERIO, MICELI, CALASSO E D'IPPOLITO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Sull'atteggiamento assunto dal Servizio contributi agricoli unificati della provincia di Brindisi in merito all'applicazione della legge 5 marzo 1963, n. 322, recante « norme transitorie in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura ».

Risulta agli interroganti che la direzione del suddetto servizio, con circolare del 2 agosto 1963, n. 5522, a quel che pare ispirata dal Servizio centrale contributi agricoli unificati, in aperta violazione delle norme contenute nei decreti-legge 8 febbraio 1945, n. 75, e 7 novembre 1947, n. 1308, nonché in contrasto con il parere espresso dalla II Sezione del Consiglio di Stato nell'adunanza del 22 febbraio 1961, si è arrogato il diritto di considerare, non vincolanti, ma di carattere consultivo, le « indicazioni » di modifiche degli elenchi dei lavoratori agricoli delle commissioni comunali, la cui funzione ha finora costituito l'unica garanzia democratica di tutela dei lavoratori stessi, assegnando, di fatto, in modo esclusivo ed arbitrario, al servizio cui essa è preposta, il compito decisivo dell'attribuzione delle qualifiche professionali in agricoltura.

Gli interroganti chiedono se il Ministro interrogato non ritenga che la grave iniziativa assunta dal Servizio contributi unificati in agricoltura non si proponga, con l'instaurazione di situazioni di fatto, di introdurre nell'accertamento dei lavoratori agricoli un tipo di effettivo impiego, che auspicato dalla parte più retriva dell'agricoltura meridionale, ha suscitato più volte la sollevazione indignata delle masse contadine del Mezzogiorno e la responsabile perplessità del Parlamento; e se non reputi di dovere prontamente ed energicamente

camente intervenire per impedire una sì patente violazione della legge ed un sì grave attentato alla tutela democratica dei diritti dei lavoratori della terra. (2066)

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere quali siano — anche nella imminenza della preparazione di un piano generale dei porti italiani — gli intendimenti del Governo in merito al porto di Venezia che presenta carenze gravissime in relazione all'incremento dei traffici, e alle sue concrete possibilità di espansione nello *hinterland* europeo, a causa dello stato di abbandono in cui da anni è lasciato.

« Infatti non solo le previsioni del piano regolatore del 1925 — del resto oggi inadeguate — non sono state ancora attuate né nella parte industriale né in quella commerciale; ma sono state trascurate le stesse riparazioni dei danni di guerra e l'ordinaria manutenzione delle difese foranee, delle banchine, dei canali di grande navigazione (che risalgono in gran parte al secolo scorso) e dei quali la mancanza di adeguata manutenzione ha estremamente ridotto il grado di efficienza.

« I fondali sono ancora quelli scavati nel 1923-25, a otto nove metri di profondità, il che costituisce impedimento allo sviluppo delle industrie che non possono noleggiare le moderne navi sempre più numerose che richiedono fondali di 12-14 metri. Dei quattro moli commerciali previsti dal piano del 1925 oggi in funzione solo mezzo-molo, cioè la banchina nord del molo A.

« Tali insufficienze gravissime hanno costretto tra l'altro questa estate decine di navi a sostare in mare aperto attendendo il loro turno per più settimane, e alcune attendono ancora oggi.

« Il mancato adeguamento e sviluppo delle attrezzature portuali di Venezia contrasta con

le possibilità aperte oggi dallo sviluppo industriale della regione, del nord-Italia, del generale *hinterland* europeo del porto di Venezia, porto che raccoglie circa un decimo dell'intero traffico nazionale e che avrebbe potuto avere più ampio sviluppo ove fossero state apprestate quelle attrezzature di base che sono complemento e sovente premessa indispensabile per altre iniziative industriali ed economiche di grande rilievo.

« Gli interpellanti chiedono se i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici non reputino opportuno:

a) valutare il piano di interventi predisposto dal provveditorato al porto di Venezia su richiesta del Ministero della marina mercantile come indispensabile per adeguare il porto di Venezia alle immediate esigenze e riguadagnare il tempo perduto, nell'interesse non solo dell'economia veneta, ma dell'intero paese;

b) inserire questo piano nella sua interezza nel piano generale dei porti italiani in corso di redazione;

c) considerare, in relazione a ciò, la necessità di provvedere anche alle opere strettamente necessarie (fondali, banchine, attrezzature) del porto di Chioggia, per renderlo porto sussidiario del porto di Venezia;

d) disporre d'urgenza interventi immediati e adeguati per porre rimedio alle più gravi carenze delle attrezzature del porto commerciale e industriale, all'adeguamento dei fondali; potenziare e accelerare le operazioni di sbarco e d'imbarco, valutando le conseguenze deleterie che un ritardo potrebbe avere per la vita del porto e per lo sviluppo industriale ed economico del Veneto e dell'intero paese.

(47) « VIANELLO, GOLINELLI, Busetto, Marchesi, Ferrari Francesco, Ambrosini, De Polzer ».